

Istituto pluricomprendivo in lingua italiana - Dobbiaco (BZ)

“Per allevare un bimbo ci vuole un villaggio...”



Metodologia Pedagogia dei Genitori

Il logo è stato elaborato dagli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale di Bolzano a seguito del progetto "Pedagogia dei Genitori" avviato all'interno dell'istituto stesso.



AEB

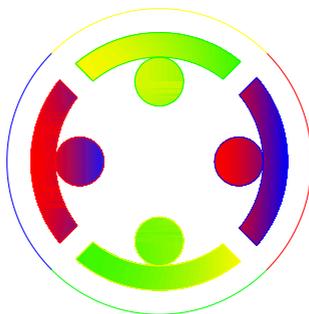
arbeitskreis eltern behinderter
associazione genitori di persone in situazione di handicap

INTENDENZA SCOLASTICA ITALIANA
DIPARTIMENTO ISTRUZIONE E FORMAZIONE ITALIANA
AREA PEDAGOGICA

ISTITUTO PLURICOMPRESIVO IN LINGUA ITALIANA
DOBBIACO (BZ)

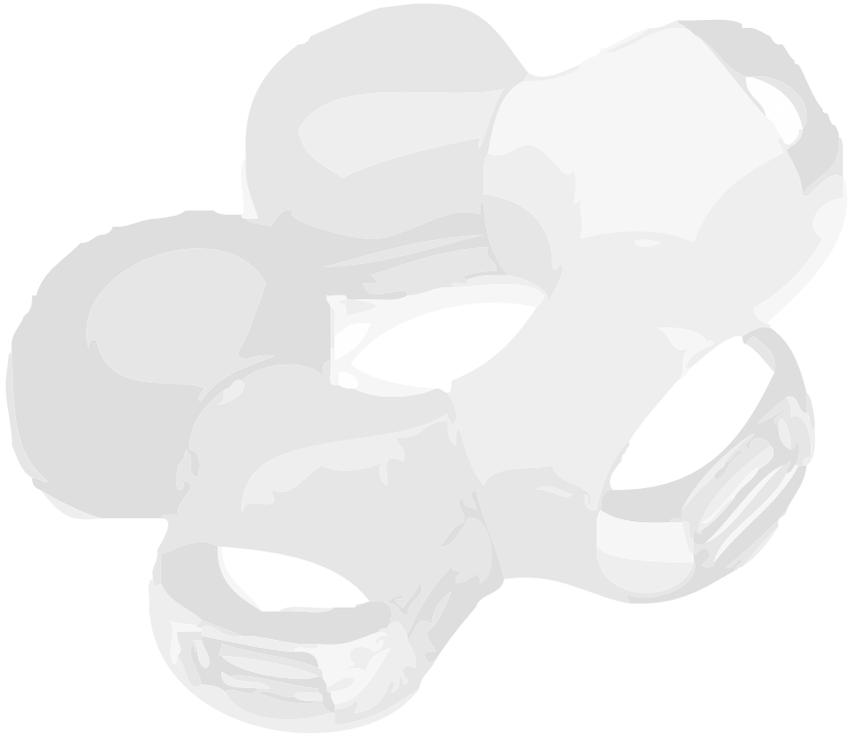
“PER ALLEVARE UN BIMBO CI VUOLE UN VILLAGGIO...”

Metodologia Pedagogia dei Genitori



A cura di insegnanti e genitori dell'IPC-Alta Pusteria Dobbiaco

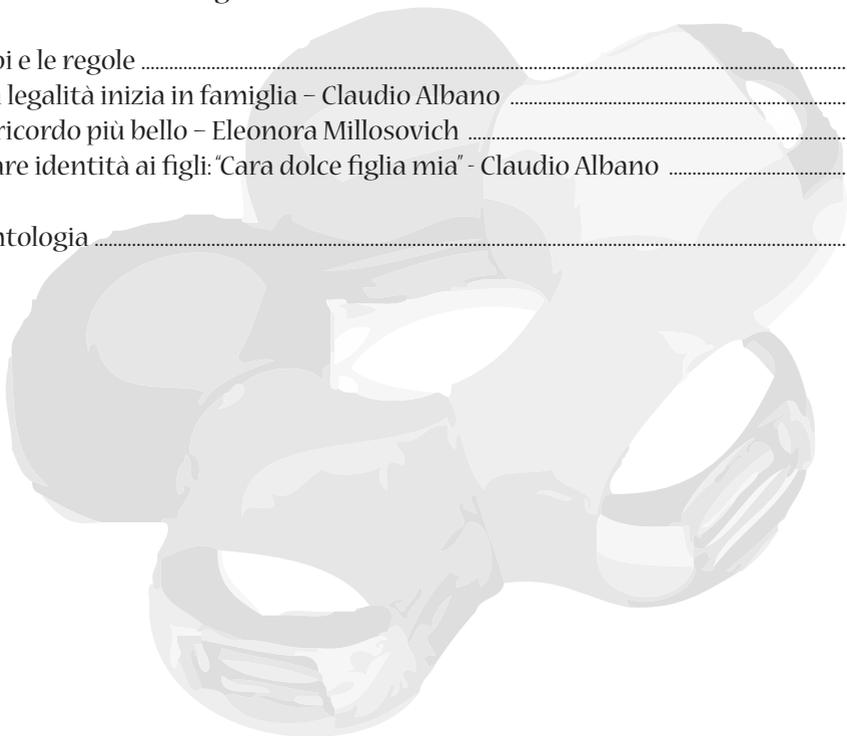
Bolzano 2012



Indice

Prefazione	7
Co-educazione tra scuola e famiglia (V. Gullotta)	9
Pedagogia dei Genitori dal punto di vista di una dirigente scolastica (Vally Valbonesi)	11
Una sera di novembre (F. Poveda)	13
Una comunità (C. Grasso)	15
Metodologia Pedagogia dei Genitori	17
Schede di Pedagogia dei Genitori	19
Gruppo di narrazione	21
La legalità inizia in famiglia, continua nella scuola e si estende nella società	23
Intervista ai sindaci	25
di Dobbiaco Dott. Guido Bocher	25
di San Candido Dott. Tschurtschenthaler	26
Nelle narrazioni il sapere dei genitori (Augusta Moletto Riziero Zucchi)	27
I genitori narrano	33
Dare identità ai figli: "Mia carissima Brunilde e mio carissimo Rodolfo" - Eleonora Millossevich	35
Come trasmetto ai miei figli l'amore e il rispetto per la natura	39
Qui è facile amare e rispettare la natura - Valentina Bovi	41
Il posto migliore per crescere i miei figli - Eleonora Millosovich	41
Trasmettere alle mie figlie quello che per me era normale - AnnaMaria Satta	43
In una casa vicina al bosco - Marion Muser	44
L'amore per la natura mi è stato trasmesso da mia nonna - Vally Valbonesi ..	44
L'amicizia	47
Amicizia è un sentimento che gioca a nascondino con l'amore - Claudio Albano	49
La mia famiglia, i miei veri amici - Anita Patton	50
L'amicizia è un rapporto inclusivo e aperto agli altri - AnnaMaria Satta	51
Dare radici e ali ai figli	53

Il dono dei genitori – Claudio Albano	55
Amore e rispetto fanno crescere radici e ali – Valentina Bovi	56
Mia madre tramite tra passato e futuro – AnnaMaria Satta	57
La forza dettata dall'amore ti aiuta a lasciare il nido – Eleonora Millosovich	58
Affrontare la vita a occhi aperti – Marion Muser	59
Ritrovare la strada ogni volta – Anita Patton	59
Noi e le regole	61
La legalità inizia in famiglia – Claudio Albano	63
Il ricordo più bello – Eleonora Millosovich	65
Dare identità ai figli: “Cara dolce figlia mia” - Claudio Albano	69
Antologia	75



PREFAZIONE

La fase di profonda crisi economico-sociale che sta attraversando la nostra società, ci impone un significativo e generale ripensamento dei modelli educativi, sia dal punto di vista delle relazioni tra i soggetti coinvolti nei processi di formazione dei nostri giovani, sia da quello delle prospettive di orientamento che tali modelli comportano e promuovono.

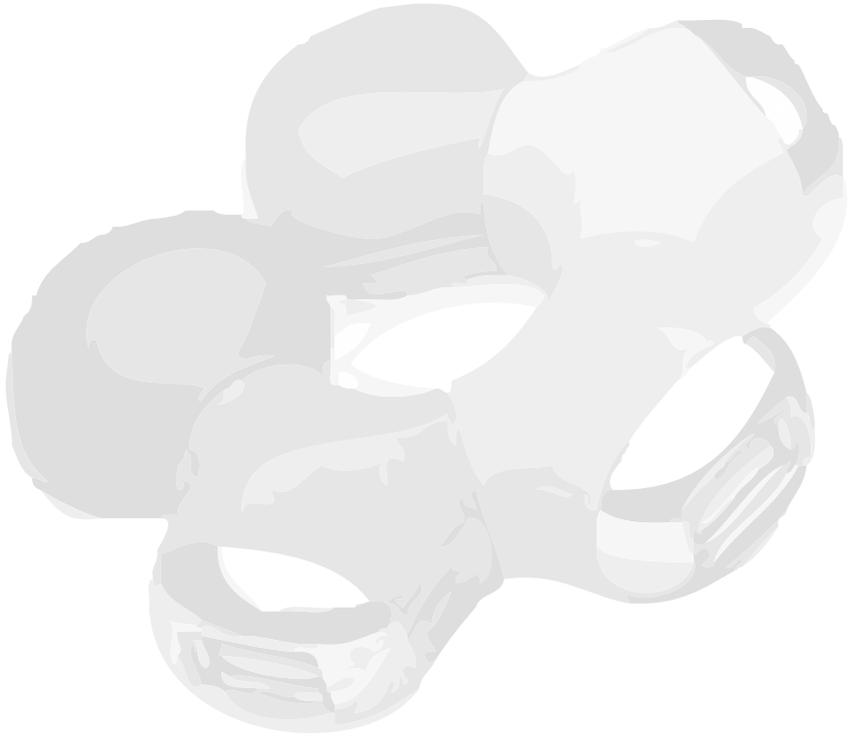
Servono nuove idee e nuove forme di collaborazione, che restituiscano alla società civile la percezione e la consapevolezza di alcune fondamentali responsabilità comuni. In questo quadro più generale, è necessario ricostruire la fiducia in una fattiva collaborazione tra scuola e famiglia, affinché gli sforzi educativi vengano effettivamente condivisi e concorrano alla crescita e alla piena maturazione dell'autonomia e della capacità di scelta dei nostri ragazzi.

È quindi sempre più importante riconoscere ai genitori e alle famiglie – che nel rapporto con le componenti della scuola troppo spesso sono presenti nel ruolo di utenti e spettatori, o peggio, di antagonisti – competenze educative che, se condivise e comunicate, possono rivelarsi una preziosa risorsa. Pensiamo, insomma, che i genitori non debbano essere solo testimoni passivi del profitto scolastico dei loro figli, ma possano diventare soggetti attivi e partecipi nella costruzione di un vero successo formativo: condizione imprescindibile perché sia possibile, per i nostri ragazzi, operare scelte di vita consapevoli e libere.

In questa direzione si sta muovendo da alcuni anni il progetto "Metodologia della pedagogia dei genitori". Si tratta di un progetto promosso e finanziato dal Dipartimento Istruzione e Formazione in lingua italiana aperto alle scuole di ogni ordine e grado. Una vera e propria prassi di confronto e scambio di esperienze, il cui obiettivo principale è quello di promuovere l'attuazione di un vero patto educativo tra agenzie che a diverso titolo sono coinvolte nei processi di formazione: famiglia, scuola, sanità ed enti locali.

"Pedagogia dei Genitori" non è solo pedagogia scolastica ma anche pedagogia familiare, relazionale; pedagogia delle emozioni e degli affetti. Nei gruppi di narrazione previsti dalla metodologia, emergono infatti biografie, storie e risvolti di vita quotidiana familiare ed extrascolastica: una forma di comunicazione e di relazione capace finalmente di scuotere la rigidità istituzionale dei ruoli, grazie ad un grande apporto di umanità.

Perché resti traccia visibile dell'attività realizzata nelle scuole, le testimonianze emerse nel corso delle narrazioni divengono testo e scrittura, come nel caso del libro che qui introduciamo: "Per allevare un bambino ci vuole un villaggio". Si tratta della presentazione del lavoro svolto presso l'Istituto pluricomprensivo di Dobbiaco. Un'esperienza che restituisce dignità all'educazione e crea le condizioni per una vera cittadinanza attiva che impegni genitori, insegnanti e dirigenti scolastici, nel compito di formazione delle nuove generazioni.



CO-EDUCAZIONE TRA SCUOLA E FAMIGLIA

Vincenzo Gullotta - Dirigente dell'Istituto Pluricomprendivo di Dobbiaco

Cercherò di esaminare la questione della co-educazione, dei rapporti scuola/famiglia o meglio della coabitazione genitori/insegnanti. Affronterei questo processo partendo da una definizione del termine educazione; a secondo della posizione che ognuno occupa, della sua funzione, della sua esperienza, della sua cultura, delle sue credenze, della sua ideologia, il termine educazione assume dei significati differenti, spesso contraddittori. Io propongo la seguente definizione: si può considerare l'educazione come un insieme di azioni, di comportamenti, di atteggiamenti che conducono il bambino all'autonomia, nell'ambiente dove vive (nel nostro caso la società). Aggiungerei che bisognerebbe fornirgli anche le capacità, le competenze per agire nell'ambiente fisico, materiale o sociale.

Si è dimostrato, che mettere regolarmente attorno ad un tavolo professionisti e genitori, crea le basi per il funzionamento della comunità educativa, permette alla scuola di essere anche il luogo di apprendimento delle interrelazioni fra adulti. A mio parere, in materia educativa le singole problematiche possono essere analizzate, esaminate e non certo recepite come problemi da risolvere isolatamente: l'approccio deve essere sistemico. D'altra parte gli allievi, noi stessi, la famiglia, la scuola non hanno altro che sistemi viventi, inclusi in ecosistemi sociali.

Per loro natura, per bisogno emotivo ed affettivo ma anche per necessità biologica, la funzione dei genitori è di essere "dietro" i loro figli e, il legame diminuisce gradualmente fino alla conquista dell'indipendenza: l'età adulta. Questo legame si traduce in fiducia reciproca tra bambino e genitori.

Bisogna ammettere che è diventato ormai un luogo comune chiamare contemporaneamente genitori e figli in caso di problemi a scuola. Di solito l'intenzione dell'istituzione scolastica è chiara: ottenere la "complicità" del genitore, spesso, però ciò causa maggior tensione e pressione. Ora, l'oggetto della concertazione non è lo stesso per due dei protagonisti: per l'insegnante si tratta di uno studente, mentre per il genitore è il suo "bambino". Se il genitore interpreta il ruolo desiderato dalla scuola, ovvero di alleato, egli cessa di essere nella sua funzione affettiva, la scuola contribuisce così alla disintegrazione di un legame emotivo, di cui poi si lamenterà: la perdita di autorità equivale alla perdita di fiducia. Se il genitore non funge da alleato alla scuola, ovvero difende il suo bambino, atteggiamento insito nella sua natura, rende la futura posizione di quest'ultimo nella scuola ancora più difficile. Vi è quindi una contraddizione che non può essere risolta con l'attuale sistema: tutti sono d'accordo nel considerare il genitore come

del tutto responsabile emotivamente, fisicamente e anche legalmente del suo bambino e al tempo stesso responsabile per il suo futuro, ma per un lungo periodo della giornata e durante la maggior parte del tempo necessario per la costruzione del "bambino adulto", il genitore è reso completamente impotente, cessa di essere un genitore, poiché il bambino vive la maggior parte del suo tempo nell'istituzione. Allo stesso tempo, la scuola dichiara di giocare solo una piccola parte nel ruolo educativo: "Noi non siamo educatori!".

Questa impotenza dei genitori (o l'onnipotenza della scuola) non è frutto dell'immaginazione, la vediamo ogni giorno negli occhi dei genitori in attesa che vengano aperte le porte, per liberare, quegli studenti che ridiventeranno bambini o adolescenti. La scuola è un luogo in cui i genitori riescono a malapena ad penetrare.

Ci sono molte opportunità per fare della scuola un luogo anche per i genitori. Si tratta dei consigli d'istituto, dei consigli di classe, dei consigli scolastici e della pedagogia dei genitori. Finalmente le loro parole possono essere ascoltate, quando si parla di mensa scolastica, di libri, di gita scolastica, di pedagogia e di educazione.

Naturalmente, questo non è accettato e considerato come una grande opportunità da molti genitori, va detto che la scuola ha permesso a tutti di mettersi in gioco attraverso la pedagogia dei genitori: si viene a costruire così una sorta di corresponsabilità.

La valenza pedagogica della conoscenza dei genitori è stata affermata esplicitamente e le loro narrazioni sono diventate strumento di formazione per gli operatori, gli specialisti dell'educazione e della didattica, attraverso la metodologia della Pedagogia dei Genitori. Il metodo ha contribuito a sviluppare un atteggiamento nuovo, identificando la famiglia come una risorsa; a formulare una proposta operativa per illustrare quali e quante competenze una persona e la sua rete familiare possano mettere in campo

PEDAGOGIA DEI GENITORI DAL PUNTO DI VISTA DI UNA DIRIGENTE SCOLASTICA

Vally Valbonesi

Tutte le esperienze finora realizzate di Pedagogia dei Genitori riconoscono ad essa l'intenzionalità di creare ponti tra le componenti della scuola sul piano dell'interesse comune, nell'ottica della realizzazione del patto educativo tra scuola, famiglia, sanità ed ente locale attraverso il riconoscimento delle competenze educative della famiglia.

Oltre che offrire una metodologia, il progetto Pedagogia dei Genitori porta con sé gli stimoli a riflettere in modo nuovo sul senso del "fare scuola" / "abitare la scuola".

Se l'azione del dirigente scolastico è quella di essere motore di cambiamento, il progetto Pedagogia dei genitori gli consegna degli strumenti per attuare innovazione.

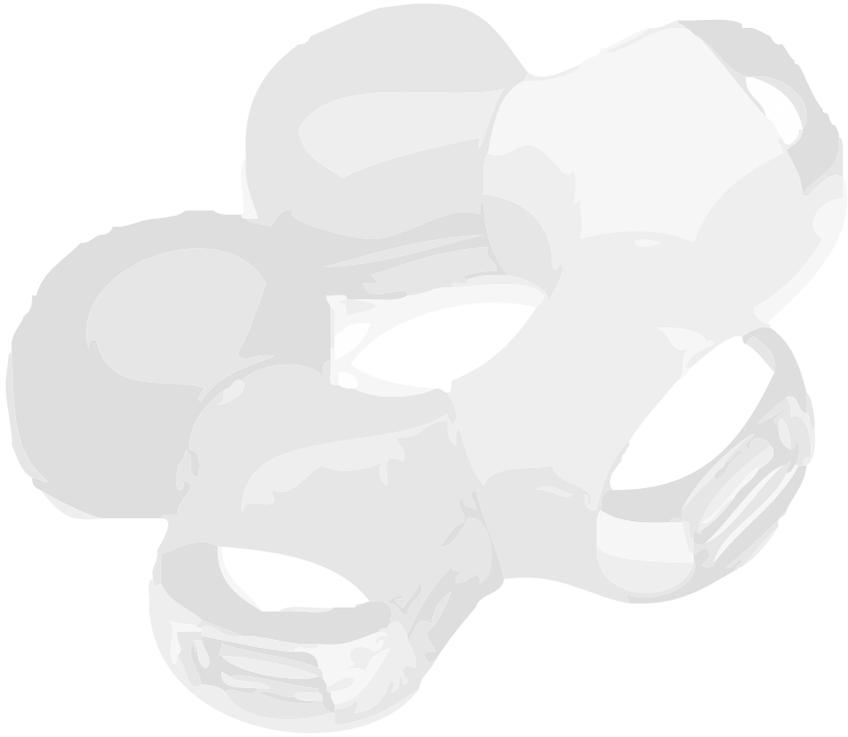
Nell'attuale situazione della scuola è innovativo uscire dall'ingiusta conformità, reagire di fronte alla stanchezza di organismi/strutture che, nati per favorire dialogo e confronto, si sono svuotati del loro senso originario, riconoscere la competenza educativa a chi è spesso solo accusato di non aver fatto il proprio "dovere", agire con responsabilità per il futuro su questo pianeta delle nuove generazioni.

Il ruolo di dirigente scolastico porta ogni giorno a confrontarsi con le polarità che definiscono il consueto spazio educativo degli alunni e delle alunne: da una parte i docenti, avviliti dal constatare l'inefficacia della loro azione e inclini a ricercarne l'origine nell'utenza a loro affidata, dall'altra i genitori, propensi ad attribuire alla scuola le cause dell'insuccesso scolastico dei figli.

In entrambi i punti di vista, si attribuisce all'altro la responsabilità del non successo scolastico: la scuola che non capisce, la scuola che non insegna, la famiglia disadattata e problematica ...

Il progetto Pedagogia dei Genitori si impegna a creare quella "tensione" costruttiva che dà un senso etico all'agire di una comunità professionale, a spiegare il dovere e il diritto di mantenere, istruire ed educare i figli nel rispetto della soggettività familiare, consapevolizzando i genitori sul loro potenziale educativo.

Attraverso il progetto Pedagogia dei Genitori, il dirigente scolastico riflette su quali sono le linee dello sfondo educativo e i contorni del "villaggio" attuale, di cui la scuola fa parte, che contiene alta interconnessione, ma spesso anche scarse consapevolezza e pratica di quanto è "bene comune".



UNA SERA DI NOVEMBRE

Una sera di Novembre, andavo a prendere il treno che mi avrebbe riportato a Bolzano da Dobbiaco, dopo un incontro di narrazione, pensavo.....

Che fortunata sono di aver incontrato, nel mio girovagare nell'informazione e nelle mie letture, la Metodologia Pedagogia dei Genitori e di aver potuto farla conoscere in Provincia di Bolzano con il sostegno della mia associazione AEB (Associazione di genitori di persone in situazione di handicap) e il sostegno costante e scientifico dei professori Riziero Zucchi ed Augusta Moletto di Torino. Una bella avventura iniziata nel 2005 e che continua....

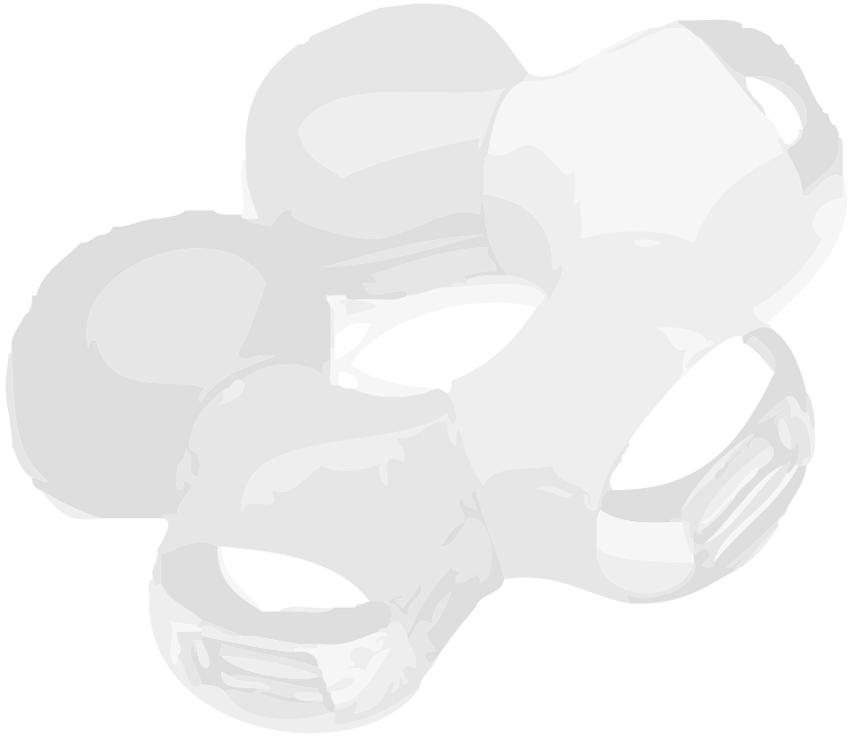
Guardavo Dobbiaco ricoperta dalla neve, la prima. Qua e là qualche luce sembrava un diamante posato lì per rendere ancora più prezioso quel posto incantato. Soprattutto ripensavo alle narrazioni dei genitori, insegnanti, bibliotecaria, dirigente ascoltate in silenzio nella bellissima biblioteca del paese e mi sentivo in armonia con il paesaggio. Rivedevo nella mia mente i visi delle persone appena lasciate e già così amici. L'empatia, le emozioni trasmesse mi arricchivano ancora una volta, mi sentivo felice. Era la conferma di come Pedagogia dei Genitori nella sua semplicità riesce a creare legami, solidarietà e alleanze pedagogiche. Infatti, in tutti questi anni ho partecipato a tante narrazioni e non c'è un racconto che non abbia questo potere.

Pensavo alla mamma albanese che non riusciva a parlare del suo bimbo autistico e come tutti noi presenti: insegnanti, genitori e dirigente, con rispetto e silenzio, lo avevamo già adottato, trasmettendole speranza. Questa è la magia di Pedagogia dei Genitori, sì perché il tema della genitorialità unisce poveri e ricchi, colti e meno colti, italiani e stranieri.

Sapere che sotto la prima neve era stato scoperto questo tesoro mi riempiva di gioia....

Francesca Poveda,

Gruppo lavoro scuola AEB, Animatrice del progetto "Pedagogia dei Genitori".



UNA COMUNITÀ

Le esperienze e le emozioni altrui arricchiscono la vita di chiunque partecipi alla loro condivisione. La "pedagogia dei genitori" nasce proprio dalla necessità dalla volontà di condividere, di vivere insieme e crescere.

Ascoltare gli altri ci rende parte della loro vita e ci fortifica.

Come sarebbe se ognuno di noi non potesse condividere con gli altri la propria esperienza di vita? Sarebbe una vita sterile: guarderemmo l'altro come un insieme di ossa senza sentimenti ed emozioni da esprimere.

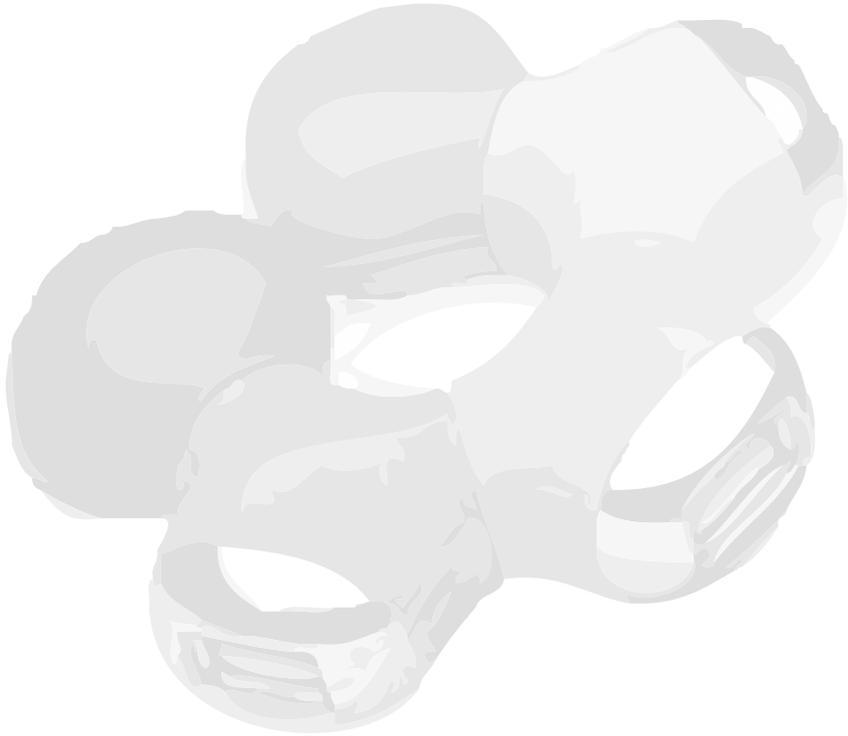
Tutti cresciamo grazie alla comunità che ci guida, ci ascolta, ci rende partecipi: la "pedagogia dei genitori" aiuta a creare un clima di vita sereno, in cui il genitore ascolta l'insegnante e viceversa ed il bambino diventa parte centrale di un processo educativo che supera la materialità dei libri. Il bambino trova nella scuola la prima vera comunità, in cui si formano i primi valori ed egli inizia a dividerli.

Anch'io, grazie all'esperienza di *pedagogia dei genitori*, vedo il mio lavoro da un'altra prospettiva: mi vedo parte di un percorso di crescita, in cui aiuto a maturare e a rafforzare nei miei ragazzi l'importanza del saper ascoltare e raccontarsi.

I genitori e gli insegnanti collaborano coraggiosamente per dare radici ai propri ragazzi affinché siano forti e responsabili, ma nello stesso tempo esse cercano di dar loro ali, perché siano i portatori futuri dei valori insegnati.

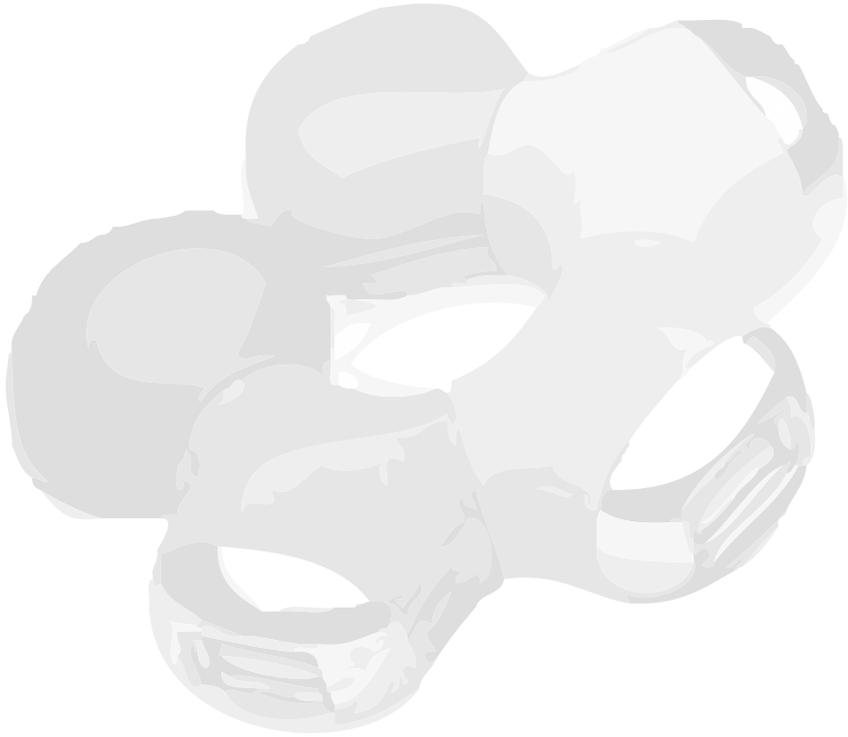
Chiara Grasso

Insegnante dell'Istituto pluricomprendivo Dobbiaco





**METODOLOGIA PEDAGOGIA
DEI GENITORI**



SCHEDA

Augusta Moletto Riziero Zucchi

PEDAGOGIA DEI GENITORI

"Pedagogia dei Genitori", valorizzazione delle competenze e conoscenze educative della famiglia, nasce a Torino in seguito ad attività che sottolineano il protagonismo dei cittadini che si impegnano ad essere operatori sociali di salute mentale in una dinamica di reciprocità, basata sulla messa in discussione dei rapporti interpersonali. Alcuni principi derivano dalla pratica delle assemblee di Attività Terapeutica Popolare, nate a Modena, condotte a Torino dal 1978, in cui i genitori hanno parte attiva, prendendo la parola in pubblico e testimoniando i loro percorsi educativi.

La fecondità del protagonismo dei genitori, come cittadini attivi e primi conoscitori dei figli, fa sì che siano utilizzati come formatori all'interno delle scuole dal 1995, data in cui sono formalizzati i principi e la Metodologia Pedagogia dei Genitori.

Questo metodo si diffonde a livello nazionale e internazionale, contribuendo alla formazione dei professionisti che si occupano di rapporti umani: insegnanti, educatori, medici, giudici, assistenti sociali, ecc.

Istituzioni scolastiche, ASL, Enti Locali adottano la Metodologia Pedagogia dei Genitori per l'aggiornamento dei propri operatori e iniziative di aggregazione sociale.

Dal 2001 al 2004, Pedagogia dei Genitori diventa Progetto europeo, inserito nel programma di educazione permanente Socrates Grundtvig 2, al quale partecipano Associazioni di genitori italiani, francesi e scozzesi. Dal 2007 al 2009 la Comunità Europea approva il Progetto Dalla parte delle famiglie-Pedagogia dei Genitori con la partnership di Francia, Grecia, Italia.

Pedagogia dei Genitori sottolinea che:

la famiglia è una componente essenziale e insostituibile dell'educazione. Spesso le viene attribuito un ruolo debole e passivo che induce alla delega ai cosiddetti esperti. La famiglia possiede risorse e competenze che devono essere riconosciute dalle altre agenzie educative.

La Metodologia evidenzia la dignità dell'azione pedagogica dei genitori come esperti educativi, mediante iniziative mirate a promuovere la conoscenza e la diffusione di Pedagogia dei Genitori. Si realizza mediante le se-

guenti azioni:

- **Raccolta, pubblicazione e diffusione delle narrazioni dei percorsi educativi dei genitori**
- **Formazione da parte dei genitori degli esperti e dei professionisti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, medici, educatori, giudici, assistenti sociali, ecc.)**
- **Presentazione dei principi scientifici riguardanti Pedagogia dei Genitori tramite ricerche, studi e convegni.**

Pedagogia dei Genitori si esprime attraverso:

- **la pedagogia della responsabilità:** la famiglia adempie ai compiti dell'educazione e ne risponde al mondo
- **la pedagogia dell'identità:** l'amore dei genitori fa sviluppare una consapevolezza che permette alla persona di riconoscersi
- **la pedagogia della speranza:** la speranza dei genitori è l'anima del progetto di vita, del pensami adulto
- **la pedagogia della fiducia:** la fiducia della famiglia non solo sostiene le potenzialità del figlio, ma le fa nascere
- **la pedagogia della crescita:** i genitori sono testimoni e attori del percorso di sviluppo del figlio.

Pedagogia dei Genitori propone il Patto educativo scuola, famiglia, sanità, promosso dall'Ente Locale in cui i genitori assumono un ruolo attivo grazie al riconoscimento delle loro competenze.

Per informazioni : alagon@fastwebnet.it - www.pedagogiadeigenitori.info

GRUPPO DI NARRAZIONE

Nessuno insegna a nessuno,
tutti imparano da tutti.

Paulo Freire

Strumento della Metodologia Pedagogia dei Genitori, ha l'obiettivo di co-scientizzare i genitori, valorizzare e raccogliere le narrazioni degli itinerari educativi compiuti coi figli.

Partecipano i genitori e tutti coloro che sono interessati alla Metodologia: insegnanti, studenti, educatori, amministratori, operatori sanitari, medici, giudici, assistenti sociali, ecc., portando la propria esperienza di come educano o di come sono stati educati.

Ogni partecipante narra solo quello che egli vuole che gli altri sappiano, racconta l'itinerario educativo compiuto come genitore o come figlio, la crescita, gli episodi più significativi, il carattere, il comportamento, partendo dalla propria esperienza senza schemi prefissati. Non vi sono dichiarazioni di ordine generale, si narrano situazioni vissute e sperimentate.

Il Gruppo di narrazione si attua a livello territoriale, nelle scuole (classe, gruppo di classi, istituto), nelle associazioni, nelle parrocchie, ecc.

Nel Gruppo non vi sono conduttori o esperti, alcuni partecipanti si assumono la responsabilità del buon funzionamento:

- illustrano i principi della Metodologia Pedagogia dei Genitori
- garantiscono la continuità
- assicurano gli spazi e calendarizzano gli incontri
- sollecitano le presenze
- fanno in modo che ciascuno narri a turno senza esser interrotto e mentre uno parla gli altri ascoltano
- raccolgono le narrazioni per eventuali pubblicazioni
- curano la relazione su quanto esposto leggendola come continuità nella riunione successiva, testimonianza del valore educativo delle riflessioni dei partecipanti.

I componenti del Gruppo narrano oralmente gli itinerari di crescita, in seguito:

- si invita chi ha narrato a scrivere quanto esposto
- le narrazioni vengono lette collettivamente e raccolte dai responsabili
- le riunioni proseguono su temi educativi scelti dai partecipanti: ognuno

- narra come li ha affrontati secondo la propria esperienza
- periodicamente il gruppo approfondisce le componenti teoriche della Metodologia
 - a distanza di un certo periodo si aggiornano gli itinerari di crescita
 - i partecipanti presentano pubblicamente le narrazioni nelle istituzioni in cui sono attivi i gruppi (scuole, associazioni, parrocchie, ecc.)
 - gli itinerari raccolti vengono diffusi a livello più vasto, col consenso dei partecipanti, come testimonianza delle competenze educative della famiglia.

Il Gruppo di narrazione permette ai partecipanti di acquisire consapevolezza delle proprie competenze educative. Le narrazioni hanno valore sociale: la loro pubblicazione e diffusione sono testimonianza di cittadinanza attiva, rendono visibile il capitale sociale costituito dall'educazione familiare e sono opportunità per la professionalizzazione degli esperti che si occupano di rapporti umani.

Le riunioni periodiche del Gruppo di narrazione permettono la costruzione di reti territoriali di genitorialità collettiva e l'attuazione del patto intergenerazionale.

LA LEGALITÀ INIZIA IN FAMIGLIA, CONTINUA NELLA SCUOLA E SI ESTENDE NELLA SOCIETÀ

È strumento della Metodologia Pedagogia dei Genitori, ha lo scopo di ridare dignità all'azione educativa della famiglia, costruire reti di genitorialità collettiva, riproporre autorevolezza ai genitori basata sulla presa di coscienza delle loro capacità, tramite la narrazione degli itinerari educativi compiuti coi figli.

Promuove la formazione delle giovani generazioni tramite la co-educazione che coinvolge scuola, famiglia, Ente locale.

Le istituzioni riconoscono nella famiglia le basi fondanti la formazione dell'individuo sulle quali elaborare un'educazione alla legalità e alla cittadinanza, creando spazi in cui costruire collegamenti per una genitorialità collettiva e un patto educativo con le altre agenzie formative.

La legalità inizia in famiglia... ha come obiettivi

- Ridare dignità ai genitori come autori delle prime regole di convivenza
- Attuare il patto educativo Scuola, Famiglia, Società per l'educazione alla cittadinanza delle giovani generazioni
- Proporre una rete di comunità educanti
- Attuare il patto di solidarietà intergenerazionale
- Proporre la scuola come piazza del III Millennio, ambito offerto alle famiglie per costituire una progettualità educativa condivisa
- Porre l'educazione come priorità e valore civile
- Promuovere educazione e legalità come responsabilità collettiva
- Collegare gli Enti locali alla scuola e alla famiglia promuovendo l'educazione diffusa come base per la cultura della legalità.

Si collega all'insegnamento di convivenza civile e all'attuazione del Patto Educativo di Corresponsabilità (PEC) nell'alleanza scuola famiglia, fondata sul riconoscimento dei ruoli e delle reciproche competenze: i genitori conoscono il proprio figlio nel tempo famiglia, sono autori della sua formazione, ne costituiscono il primo ambito ecologico formativo.

Percorso operativo:

Il Progetto, che coinvolge scuola, famiglia e ente locale, prevede:

- Presentazione della Metodologia Pedagogia dei Genitori al Collegio Docenti e all'Assemblea dei Genitori e al Comune in cui è situata la scuola
- Individuazione delle classi che realizzano le attività
- I genitori presentano i figli secondo la dinamica del Gruppo di narrazione,

prima oralmente, poi per iscritto, anche i docenti presentano i loro figli, se genitori, o la loro esperienza in quanto figli

- Le regole da rispettare in famiglia vengono condivise prima oralmente, poi per iscritto
- In classe i docenti propongono le regole della scuola
- Un esponente dell'Ente locale presenta le regole della convivenza civile
- Le regole familiari, unite a quelle scolastiche e sociali, sono esposte da genitori, docenti e esponenti dell'Ente locale agli allievi
- I docenti, nell'ambito delle loro discipline, collegano regole familiari, scolastiche e sociali all'educazione alla legalità
- Gli allievi riflettono sulle regole e approfondiscono l'argomento in attività curriculari
- Presentazione del percorso svolto su educazione e legalità ai familiari e alla cittadinanza
- I risultati dell'attività vengono presentati al Collegio docenti e all'Assemblea dei genitori per la prosecuzione e l'inserimento del Progetto nel POF
- Socializzazione dei risultati a livello di Istituto e di territorio a cura della scuola e dell'Ente locale

La legalità inizia in famiglia... ha dimensione sociale, propone visibilità e leggibilità all'azione formativa congiunta di scuola, famiglia e società. Deve estendersi, esser conosciuta nel territorio, entrare nelle coscienze dei cittadini. Viene iscritta nel patto di convivenza civile che riguarda tutta la comunità. Si collega alla solidarietà intergenerazionale che vede giovani e anziani impegnati nel rispetto delle regole.

INTERVISTA AL SINDACO DI DOBBIACO

Dott. Guido Bocher

1) Come fa a trasmettere ai suoi figli l'importanza dell'amicizia?

Credo l'amicizia sia una dei valori più belli che ognuno di noi possa coltivare nella propria vita. Ho cercato sempre col buon esempio di educare i miei figli a questo grande valore. L'amicizia positivizza qualsiasi momento educativo e sociale della nostra vita.

2) Come fa a trasmettere ai propri figli l'amore e l'importanza per l'ambiente?

Dobbiaco è una realtà in cui il rispetto dell'ambiente è una tradizione ormai ben consolidata. Anche qui ho sempre cercato di far capire ai miei figli che l'amore per la natura e il rispetto di ciò che ci circonda è un dono non solo per il singolo individuo, ma per l'intera comunità.

3) Cosa significa per lei "dare radici e ali" ai propri figli?

Per me dare radici ed ali ai propri figli significa saper responsabilizzarli in base all'età senza toglier loro il gusto e la voglia di libertà.

INTERVISTA AL SINDACO DI SAN CANDIDO ...

Dott. Werner Tschurtschenthaler

1) Come fa a trasmettere ai suoi figli l'importanza dell'amicizia?

Credo, innanzitutto, che obiettivo primario di un genitore sia quello di trasmettere al proprio figlio l'importanza di avere dei valori nella vita. L'amicizia è un valore imprescindibile al quale credo tanto e che mi impegno col dialogo quotidiano ad insegnare ai miei figli.

La scuola, inoltre, credo abbia un ruolo importante in tutto ciò: i compagni di scuola sono i primi amici che ognuno di noi trova nella comunità e con i quali ci si impegna ad arricchire la propria vita.

2) Come fa a trasmettere ai propri figli l'amore e l'importanza per l'ambiente?

Fortunatamente i nostri figli vivono in una società che li avvicina sempre più al tema dell'ambiente. La scuola e noi genitori facciamo il possibile per dar loro un'educazione ambientale. I figli sono il futuro ed è importante sensibilizzarsi all'importanza di vivere un mondo sano.

3) Cosa significa per lei "dare radici e ali" ai propri figli?

I nostri figli devono sapere da dove vengono, conoscere le loro radici, avere un'identità radicata e nella quale credere. Le radici servono a dar loro solidità e fermezza: questo li aiuta a sfruttare le proprie ali, a volare oltre le montagne che li circondano per scoprire che al di là di esse vi è un mondo che li aspetta e ha bisogno di loro.

NELLE NARRAZIONI IL SAPERE DEI GENITORI

Augusta Moletto Riziero Zucchi

La genitorialità in dialogo

Gli scritti sono stati raccolti nei Gruppi di narrazione avviati presso l'Istituto pluricomprensivo di Dobbiaco in cui genitori e docenti si sono incontrati per porre le basi del villaggio necessario per crescere un bambino. Hanno esposto, su temi scelti assieme, gli itinerari educativi. L'ascolto attento e rispettoso ha permesso a ciascuno di esprimere la dignità di educatore, di entrare in dialogo con gli altri e con se stesso, ma soprattutto di aprire un colloquio più profondo coi figli.

Le riunioni avvengono secondo la Metodologia Pedagogia dei Genitori, funzionale all'incontro tra docenti e genitori basato sulla valorizzazione della comune vocazione educativa e sul riconoscimento delle reciproche competenze, in particolare quelle della famiglia. Viene offerta l'occasione di applicare strumenti per realizzare il patto educativo scuola famiglia come il Gruppo di narrazione, modalità per ritrovarsi su un piano di parità come educatori, mentre nella Legalità inizia in famiglia le regole genitoriali si affiancano a quelle scolastiche e sociali.

La raccolta inizia con la lettera di una madre. È un dono di sé e delle proprie esperienze: scegliere le situazioni migliori della propria vita per contribuire alla crescita della prole. È introduzione a una serie di narrazioni che hanno come argomento l'amore per i figli, l'ambiente e la comunità dove crescono.

I genitori approfondiscono un tema formativo essenziale, l'amicizia, l'aprirsi del figlio al collegamento con gli altri, con i pari, l'importanza delle relazioni e come vengono da loro governate per una crescita equilibrata. Il nucleo più significativo delle narrazioni riguarda l'essenza della genitorialità: dare radici e ali ai figli, costruire personalità in grado di esser autonome e di riprodurre a loro volta il ciclo della vita.

L'approfondimento di un papà su come la legalità nasce in famiglia, ricorda la saldatura tra l'educazione genitoriale, la società e le istituzioni, oggetto di approfondimento nei Gruppi di narrazione. Le regole sono frutto dell'amore. Una mamma testimonia come il ricordo più bello che ho di mio figlio è stato la nascita. Questo tema, che generalmente viene svolto all'inizio delle assemblee tra docenti e genitori sulla genitorialità, imprime il sigillo della positività, lottimismo che ogni adulto deve avere per contribuire allo sviluppo della personalità dei bambini.

Le narrazioni si concludono con la lettera di un papà, mentre l'inizio è affidato

alla lettera di una mamma, per affermare che l'intesa e il colloquio tra adulti viene impostato per il colloquio tra loro e i figli. L'educazione diventa dialogo a più voci in cui quella degli adulti si armonizza per esprimere il senso di responsabilità necessario alla crescita dei minori.

Chiudono il libro frasi tratte dalle narrazioni dei genitori. Appartengono a un genere letterario, laforisma, che nell'antichità permetteva di sintetizzare il sapere morale, per ricordarlo e praticarlo. È il sapere dei genitori che nasce dall'amore ed è funzionale alla crescita. Queste frasi riassumono l'essenza del sapere dei genitori e infondono un senso di speranza per il futuro.

Gruppo di narrazione, laboratorio educativo per la comunità

La Metodologia Pedagogia dei Genitori si pone al servizio della realtà educativa: scuola, famiglia, ente locale. Lo fa in modo aperto, flessibile, fornendo strumenti che vengono consapevolmente usati per rappresentare le diverse situazioni formative. L'Accoglienza, i Gruppi di narrazione, l'Orientamento fatto dai genitori aderiscono alle identità culturali e ne rivelano le peculiarità.

L'Alta Pusteria, Dobbiaco, San Candido sono luoghi in cui la natura si manifesta in tutto il suo splendore. Gli abitanti vivono questa realtà, che si imprime in loro e dà forma alle loro azioni. La bellezza del paesaggio diventa cultura e si trasforma in atteggiamenti e scelte educative.

Quando nella scuola in lingua italiana si è dovuto scegliere l'argomento per il primo Gruppo di narrazione, il titolo scelto dalla Dirigente è stato l'ambiente naturale. Le famiglie spontaneamente hanno collegato alle montagne, ai boschi, alle Dolomiti l'educazione dei figli. Come se la natura accompagnasse l'azione dei genitori e la bellezza dei monti diventasse strumento per formare le nuove generazioni. Armonia del paesaggio come guida per l'armonia interiore; lo intuivano i grandi che si sono ispirati a queste bellezze, ma ne sono consapevoli anche i genitori che educano i figli in quest'ambiente. Essere in pace col mondo per esser in pace con se stessi. Nelle loro narrazioni le mamme e i papà sottolineano di non sentirsi soli, di esser protetti e confortati dal luogo che hanno scelto e dalle sue caratteristiche.

La bellezza del paesaggio unisce anche le varie culture. La natura, che sia legata all'ambiente marino o a quello montano, ha un linguaggio comune che si traduce in atteggiamento di rispetto. Tutti i genitori testimoniano questa realtà, quasi che la genitorialità abbia una sensibilità particolare. Crescita e bellezza intimamente coincidono.

Dalle testimonianze raccolte emerge uno stile educativo: il collegamento con la natura e con il passato, con i nonni, molti dei quali legati al mondo contadino. Si rispettavano i ritmi delle stagioni, si viveva del necessario, si evitavano gli sprechi.

Nel gruppo di narrazione ogni genitore rivisita la propria educazione, fa un bilancio delle indicazioni ricevute, le collega con quelle scelte per i propri figli, mettendole in comune con quelle degli altri. Non vi sono indicazioni o consigli di esperti, quanto la possibilità di prendere coscienza della propria dignità formativa.

L'amministratore pubblico come buon padre di famiglia

Nei racconti dei genitori l'ambiente appare come luogo educativo in cui la natura parla alla famiglia e ne facilita l'impegno. Il rispetto per i boschi, i fiumi e gli animali diventa rispetto per le persone; ambito naturale e ambito umano si collegano. L'ecosistema uomo natura diventa modello per i rapporti sociali. Educazione significa tenere in relazione i due mondi, i figli alunni, futuri cittadini, devono esser consapevoli dell'interconnessione tra regole della natura e regole sociali, esite un'ecologia dei rapporti umani che la società si è data consapevolmente.

In una visione sistemica della formazione dell'uomo la Metodologia Pedagogia dei Genitori sottolinea l'importanza del patto educativo scuola, famiglia, ente locale. Nell'ambito della realizzazione del progetto vi è un collegamento con l'amministrazione pubblica. Gli allievi si recano dai sindaci e chiedono loro di esprimersi sugli stessi temi trattati dai papà nelle riunioni di Pedagogia dei Genitori. Il sindaco come buon padre di famiglia che riceve una delega e un'autorità più vasta rispetto a quella dei genitori, ma che ha gli stessi criteri di giustizia e dignità. La scuola indica un cammino di crescita e consapevolezza che va dalla famiglia alla società.

I genitori propongono un'educazione morale che diventa educazione civica e trasforma i figli in cittadini. Nei Gruppi di narrazione uno dei temi, diventato Strumento strutturato della Metodologia, è la legalità. I genitori mettono in comune tramite narrazioni le regole che danno ai figli, riconoscendosi autori di formazione civile. Preparano il passaggio dalla famiglia alla società. Nel libro, testimone della tensione educativa dei genitori, è la narrazione di un padre, che si fa interprete dell'azione genitoriale, esprimendo i valori morali che sottendono alle regole date ai figli.

La costruzione di una genitorialità collettiva, dove si armonizzano le indicazioni di comportamento date ai figli, avviene nella scuola, collettività organizzata secondo principi e regole che trovano corrispondenza in quelle date dalla famiglia. La sintesi di questa operazione educativa è a livello sociale dove comportamento civile, regole scolastiche e indicazioni familiari trovano la loro collocazione. Il figlio-alunno-futuro cittadino deve avvertire che tutte le agenzie educative sono in sintonia e producono indicazioni compatibili.

Un argomento nei gruppi di narrazione è stata la socialità dei figli, l'a-

micizia. La scomparsa della comunità di villaggio e l'isolamento delle famiglie porta a una difficoltà di socializzazione che impedisce lo sviluppo armonico della personalità che avviene in ambito relazionale, nella comunità dei pari. Le famiglie hanno espresso le loro esperienze e i loro saperi, dimostrando una consapevolezza che non è conosciuta a livello sociale. Sono consapevoli dell'importanza dell'amicizia in ambito educativo, ne ricavano l'evidenza dai propri ricordi d'infanzia: l'esempio degli adulti più che le parole ha forgiato ideali e abitudini che cercano di realizzare nel presente coi figli.

Dalla famiglia alla società: "Dare ali e radici"

"Parlare delle "radici" e delle "ali" è come esprimere la pura essenza educativa, la storia di una famiglia che tramanda le sue tradizioni, il proprio modello pedagogico".

L'argomento, suggerito da una citazione da Goethe, sintetizza la missione della genitorialità: la costruzione di una personalità in grado di essere autonoma, consapevole, sicura di se stessa. È il miracolo di ogni educazione al quale ci si accosta con rispetto, disposti ad imparare dai protagonisti il percorso formativo che permette di raggiungere tali risultati.

Nelle narrazioni vi è la consapevolezza della funzione di mediazione che la famiglia ha nell'educazione dei figli. Mediazione tra il presente e il passato, tra l'individuo e la società, tra i valori e la loro realizzazione. Assieme alla fatica di realizzare un impegno spesso non riconosciuto, talvolta osteggiato, compare anche l'orgoglio dell'unicità della funzione della famiglia.

La visione dei genitori è prospettica, in grado di elaborare un progetto di vita. La dialettica della narrazione permette un bilancio dell'educazione ricevuta, un'eredità generalmente positiva che intendono trasmettere ai figli.

Hanno chiarezza dell'evoluzione storica delle situazioni formative e guardano con indulgenza a quelli che potrebbero apparire errori nell'educazione ricevuta. La loro sensibilità li rende attenti alla realtà contemporanea, avvertono che tra loro e i loro genitori vi è uno spartiacque, formato da una disponibilità al dialogo coi figli che diventa sempre più significativa.

Il Gruppo di narrazione permette una genitorialità riflessiva. Narrando i papà e le mamme si rendono conto delle capacità e dei risultati raggiunti, ma anche dei limiti e delle debolezze del loro agire. Questo li rende attenti e disponibili al cambiamento, flessibili nell'affrontare nuove situazioni. Accettano l'attuale età dell'incertezza e della caduta dei dogmi educativi come opportunità, possibilità di maggior libertà e autonomia. Sono consapevoli della costruzione momento dopo momento del loro progetto educativo.

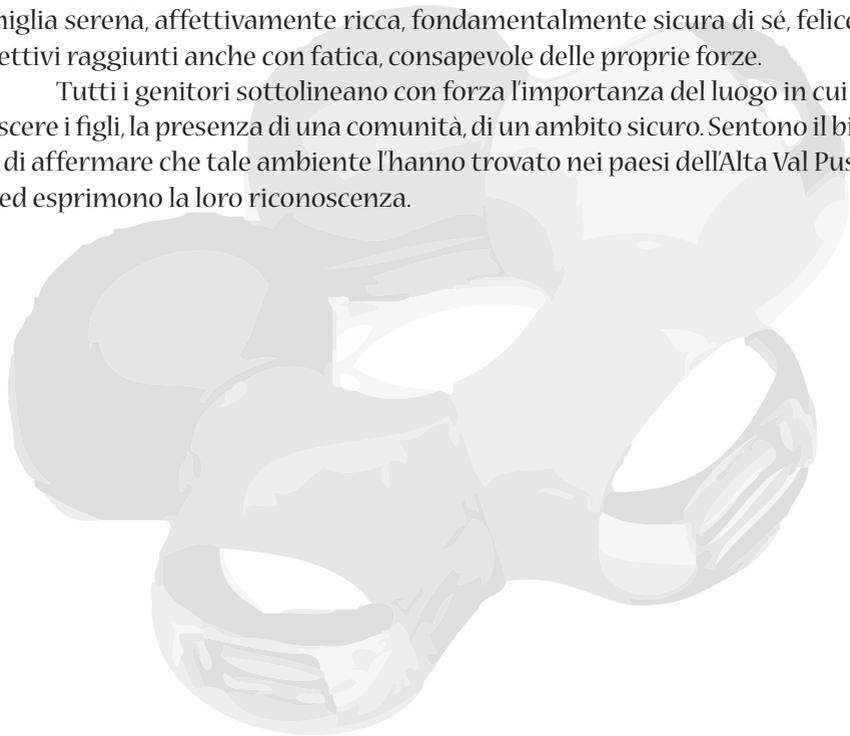
Si collocano nell'evoluzione sociale dell'educazione, hanno il coraggio e la responsabilità di comunicare le loro difficoltà, ma questo non li induce a ri-

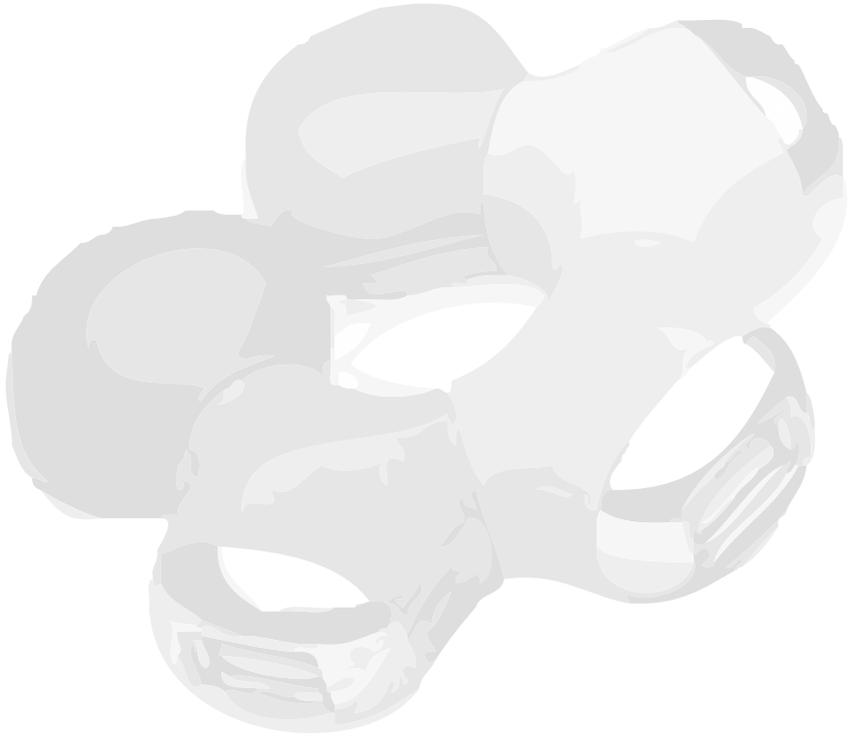
chieste di aiuto o sostegno specializzato. Descrivono in modo evocativo il mondo della loro infanzia con una profonda condivisione del mondo dei figli, che permette di capire le loro reazioni, di far propri i loro problemi.

Leit motiv delle narrazioni è la famiglia come punto di riferimento, base di partenza dalla quale il figlio può avviarsi, sicuro che i genitori saranno sempre presenti per sostenerlo nei momenti di difficoltà.

Uno sguardo complessivo sulle narrazioni raccolte nel libro rivela una famiglia serena, affettivamente ricca, fondamentale sicura di sé, felice di obiettivi raggiunti anche con fatica, consapevole delle proprie forze.

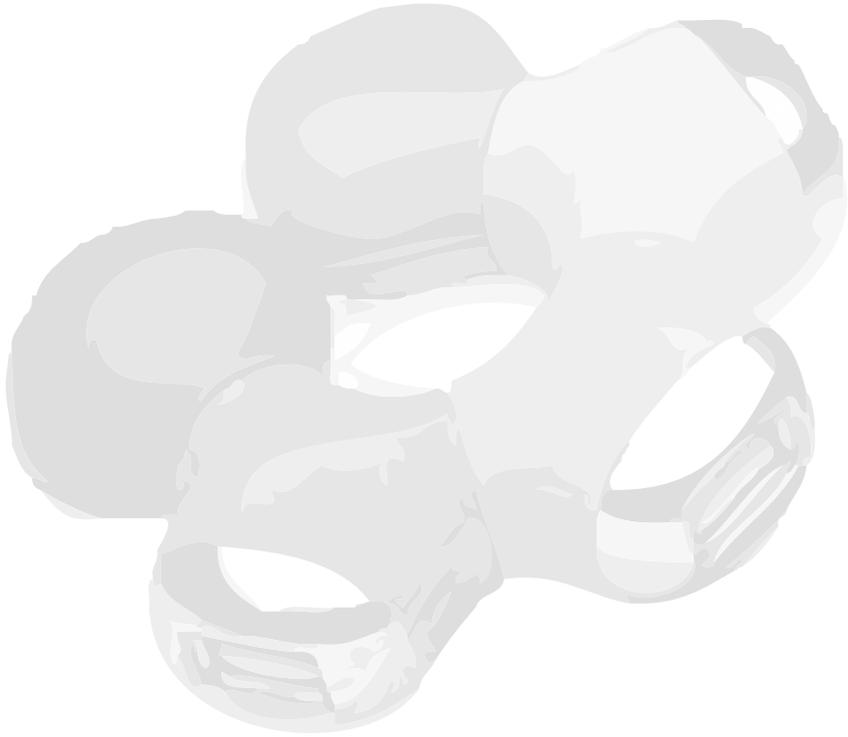
Tutti i genitori sottolineano con forza l'importanza del luogo in cui far crescere i figli, la presenza di una comunità, di un ambito sicuro. Sentono il bisogno di affermare che tale ambiente l'hanno trovato nei paesi dell'Alta Val Pusteria ed esprimono la loro riconoscenza.





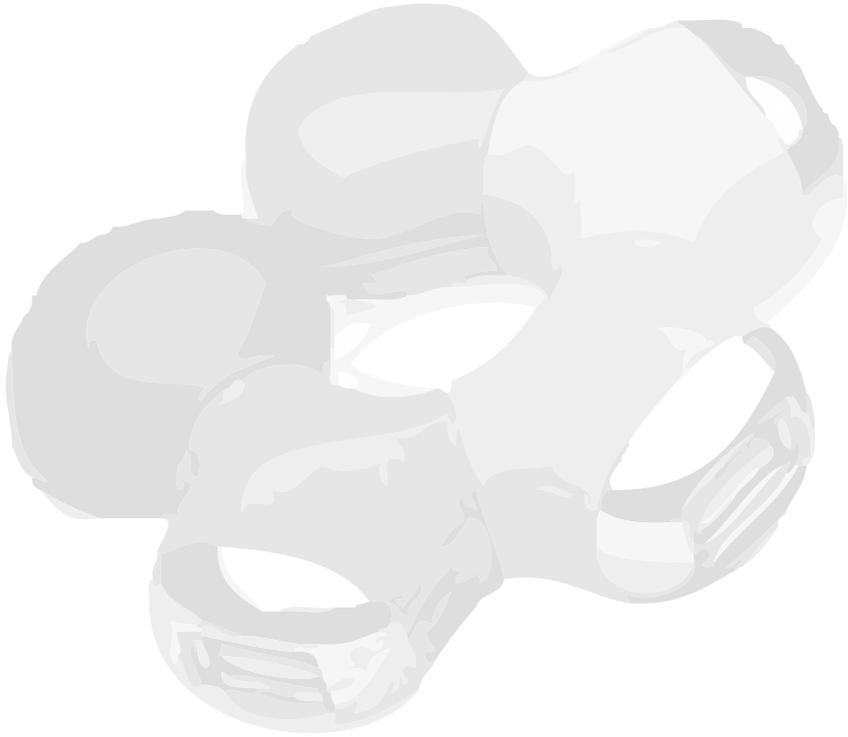


I GENITORI NARRANO



DARE IDENTITÀ AI FIGLI





Mia carissima Brunilde e mio carissimo Rodolfo,
vi scrivo qualcosa sulla vostra mamma : qualcosa da poter ricordare, da rileggere, da conoscere conoscere, da scoprire...chissà, magari qualcosa che non vi ho ancora detto e che potrà avere un ritorno positivo nelle vostre vite.

Sono stata una bambina felice nonostante i continui traslochi, per via del lavoro di vostro nonno : ogni volta, io e lo zio Bruno, dovevamo riadattarci e fare nuove amicizie e cambiare tutto del nostro vivere, ma...eravamo sempre con la nostra mamma ed il nostro papà ed era quella la sicurezza più grande !

Anche se io non ho mai vissuto con rilassatezza i « cambiamenti » (neanche la diversa disposizione dei mobili dentro casa...), ho imparato che tutto nella vita ha una soluzione, dipende solo da quanta volontà abbiamo e quanta ne vogliamo impegnare per raggiungere il risultato che desideriamo.

Per fortuna abbiamo potuto sperimentare varie realtà, dalla grande città, al piccolo paese di montagna e se da piccola ho fatto diventare matti i vostri nonni, perché i miei tempi di adattamento erano un po' lunghi, è grazie a loro ed alla vita che hanno scelto di condurre, che sono venuta a contatto con ciò che, con enorme volontà, vi ho voluto dare adesso : una vita sana e gioiosa in questo piccolo paese, che magari agli occhi di molte persone può essere « troppo » piccolo e non offrire molto ai giovani, ma che io credo essere fonte di grandi insegnamenti, di ogni genere.

Ho vissuto qui a Dobbiaco per cinque anni e anche se sono anni lontani, li porto ancora vivi nel cuore con ogni piccola sensazione provata ed ogni persona incontrata, cosa che invece non è accaduta in altri luoghi vissuti !

Nulla può ripagare dello spettacolo che abbiamo davanti agli occhi ogni giorno, dei profumi e della pace che ci circondano. Siamo immersi nella natura, in mezzo a persone che ancora sanno cos'è il rispetto degli esseri viventi, delle cose comuni e delle regole del buon vivere.

Dove, meglio di qui, potrei darvi la possibilità di vivere ciò che io ritengo il bello ed il giusto della vita, ciò che i vostri bisnonni ed i vostri nonni mi hanno insegnato ? Là dove abbiamo vissuto prima, avevo il terrore di farvi fare le esperienze più semplici e restava difficile anche frequentare le conoscenze fatte.

Qui potete vivere con spensieratezza la vostra età e nulla mi rende più felice. Nella mia vita, nei miei spostamenti ho conosciuto molte persone e da piccola ho dovuto spesso trovare nuovi amici e non sempre ho fatto belle esperienze.

La vita mi ha insegnato che esistono i « conoscenti » e gli « Amici ». Nella prima categoria ci sono tutte le persone incontrate e conosciute durante gli eventi della vita, a scuola, sul lavoro, in viaggio, per caso... ma la vera ricchezza è la seconda categoria !

Gli « Amici », per chi ha la fortuna di averne, sono una delle colonne della nostra sicurezza interiore !

Ricordatevi sempre che, un vero amico non tradisce, non ferisce, non si aspetta nulla da voi se non lo stesso amore e lo stesso rispetto che ha da voi e gioisce della vostra gioia e soffre della vostra sofferenza e nel bisogno è lì con voi, a cercare di dare conforto ed aiuto per quanto gli è possibile e soprattutto sa capire e non giudicare e vi dice la verità perché vi vuole bene e se non vivete vicini e non vi vedete per anni o non vi sentite per anni, la volta che accadrà sarà come se fosse stato ieri.

Io non ho molti amici, quelli che ho li chiamate zia e zio, ma sono tutti amici di lunga data : quarantasei, venticinque, ventidue anni ; a chi vi dice che l'amico del cuore o i veri amici non esistono, non credetegli : forse quella persona non ha ancora avuto questa grande fortuna.

Cambiare, viaggiare e sperimentare sono cose che, con il rispetto, la consapevolezza, la volontà e lo studio ti rendono libero. Non abbiate mai paura di intimorirvi davanti alle novità, perché accade a tutti, anche ai grandi e le novità sono fonte di crescita interiore.

Fate tesoro delle vostre esperienze e seguite ciò che vi regala serenità e sicurezza. Papà ed io vi saremo sempre vicini, pronti e con gli hangar aperti per ogni « rifornimento » di amore, sicurezza, gioia e supporto alle difficoltà che la vita mette davanti a tutti noi.

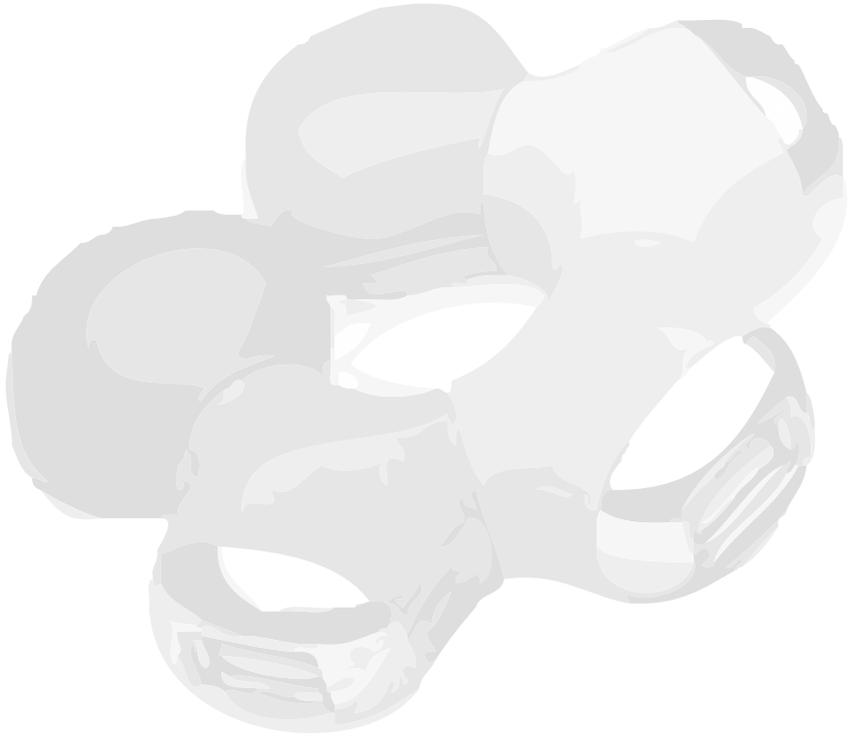
Non smettete mai di cercare quello che ritenete giusto per la vostra vita e quella di chi, con amore, vi starà accanto.

Vi voglio un infinito di bene.

La vostra mamma.



**COME TRASMETTO AI MIEI FIGLI L'AMORE E
IL RISPETTO PER LA NATURA**



Qui è facile amare e rispettare la natura

Ho vissuto gran parte della mia infanzia e della mia giovinezza con i miei nonni. Certo è che non avevano un sistema educativo così come lo intendiamo ora, ma mi hanno passato ed insegnato quell'amore per la terra e per la natura, dettato dal rispetto.

Rispetto per i tempi, per i periodi e per le necessità della natura. Non si raccoglievano le zucchine a dicembre, perché a dicembre non si erano ancora nemmeno seminate; non si toccavano i coniglietti appena nati, perché la loro mamma altrimenti li avrebbe uccisi, non tanto perché dispiaceva e basta, ma quanto più perché altrimenti non c'era da mangiare: il coniglietto era una necessità ed era una necessità permettere alla terra di riposarsi durante l'inverno per poi tornare a dare frutta e verdura in primavera ed in estate.

Con i miei genitori andavamo spesso nel bosco, in inverno, per raccogliere muschio per il Natale ed in estate andavamo in montagna, in posti che odiavo, e anche loro mi hanno spiegato che è importante rispettare madre natura per poter vivere bene.

Quando sono arrivata in Alto Adige sarei anche subito ripartita; sentivo il posto freddo! Ma con la nascita dei miei figli ho dovuto imparare ad amare questa terra, che non era quella della mia origine, ma che ormai lo è diventata.

Adesso che viviamo qui, abbiamo imparato ad apprezzare e a mantenere quel contatto diretto che possiamo avere con la natura.

Qui è facile amarla e quindi facile rispettarla.

Raccogliere funghi e non urlare nel bosco per non disturbare gli animali, non calpestare i funghi ritenuti non buoni o i fiori che si trovano sul nostro cammino, non sporcare buttando carte per terra, ma tenerle nelle tasche e capire che è meglio tornare a casa perché sta arrivando un brutto temporale, sono alcune delle tante cose che i miei bambini conoscono e che noi non gli abbiamo insegnato con una "lezione" o con frasi fatte, ma solo con il nostro esempio.

Valentina Bovi

mamma di Chiara ed Andrea

Il posto migliore per crescere i miei figli

Ritrovarsi a parlare della propria vita, insieme ad altri genitori sconosciuti o appena intravisti, non è semplice.

Chi è estroverso non ha particolari problemi e chi è timido non osa dire nulla, ma c'è chi timido resta e si sforza, scoprendo il piacere di farlo insieme a tutti gli altri!

Io faccio parte di quest'ultimo gruppo.

Ognuno di noi ha fatto un piccolo tuffo nel suo passato, pensando alla propria

infanzia, ed io mi sono ritrovata tra mille giornate vissute felicemente ovunque sia stata con i miei genitori e con i miei nonni.

Con il mestiere di mio papà, Ufficiale dell'Esercito in Artiglieria da montagna, abbiamo spesso dovuto cambiare luogo di residenza passando dalle città, ai paesi, incontrando ogni volta nuove persone, abitudini e difficoltà, ma è così che ho potuto ampliare il mio bagaglio di esperienze, vivendo situazioni ed ambienti completamente diversi tra loro e posso dire adesso che il posto migliore dove crescere i miei figli è quello che avevo vissuto in una parte della mia infanzia, qui a Dobbia-co, totalmente immersi nella natura ed in una semplicità che raramente si riesce ad incontrare.

Poter offrire ai miei bambini quello che già i miei genitori avevano dato a me ed a mio fratello mi rende felice, perché sono sicura che anche loro porteranno nel cuore, per tutta la vita, la gioia e la spensieratezza vissute qui: parlo della gioia di camminare in mezzo ai prati, nei boschi tra flora e fauna e l'opportunità di vivere con responsabilità una libertà che, al giorno d'oggi purtroppo, è quasi impossibile avere.

Infondere in loro il senso del rispetto per la natura, per l'ambiente e le persone stesse è molto facile, là dove la bellezza del luogo nel quale vivi ti porta automaticamente ad amare, con profondo rispetto, tutto ciò che ti circonda.

Fraasi come: "Non buttare la carta per terra" o "Non uccidere le formiche", sono molto più facili da far comprendere, se si ha la possibilità di vivere e toccare con mano le conseguenze delle tue azioni o di quelle altrui, soprattutto in un luogo come questo dove, fortunatamente, esiste ancora un senso civico generale ben radicato.

Due anni fa, abbiamo assistito alla nascita di un vitellino presso un maso dove eravamo ospiti: è stato "magico"!

I miei figli hanno fatto un sacco di domande, vivendo quelle ore con grande sensibilità verso quella mucca che stava facendo nascere il suo cucciolo, attorniata dalle altre mucche (diventate anche loro mamme da pochi giorni) che, in maniera toccante, partecipavano alla sua sofferenza, come per darle forza.

A chiunque hanno raccontato la nascita del vitellino, hanno descritto minuziosamente ogni cosa: gli sguardi della mucca, le carezze col muso delle altre per darle coraggio e conforto e le sensazioni provate osservando quello che era diventato "il loro vitellino" e del quale parlavano con tenerezza, descrivendo i suoi ruzzoloni fatti nel tentativo di mettersi in piedi e cominciare a camminare, per poi esplodere con gioia vedendo che finalmente ce l'aveva fatta.

E' stata una forte emozione per tutti e si prova tenerezza per quei bambini, nelle grandi città, che non hanno mai avuto l'occasione di vedere dal vivo un qualsiasi animale di fattoria o le montagne, i boschi con tutte le loro meraviglie e che magari, invece di correre spensierati in mezzo ai campi o pedalando in piena libertà

senza l'ansia del traffico o di chissà che cosa, passano le loro giornate davanti alla televisione, al computer o in palestra.

Io, fino allo scorso anno, ho vissuto in un luogo che avrebbe portato i miei figli a vivere la vita e la natura in una dimensione completamente sbagliata ed è con intensità e grandi difficoltà che ho voluto portarli qui a Dobbiaco: un angolo di paradiso dove sono stata tanto felice e dove vedo crescere in loro, ogni giorno che passa, la gioia di esserci.

La conferma è nei loro sorrisi, nei loro occhi e nel sentirsi spesso ripetere: "Mamma, che bello vivere qui, in mezzo alle montagne!".

Eleonora Millosovich

mamma di Brunilde Rita e di Rodolfo

Trasmettere alle mie figlie quello che era per me normale

Ho passato la mia infanzia quasi sempre a contatto con la natura, in modi diversi: partecipando alla vendemmia, piuttosto che alla tosatura delle pecore, bevendo il latte delle mucche del vicino, piuttosto che mangiando le verdure dell'orto o la carne degli animali domestici, che non mancavano mai in famiglia.

Nessuno ha mai dovuto spiegarmi quanto fosse importante mangiare quel cibo, quanto fosse importante segnare il tempo seguendo il ciclo delle stagioni o rispettare le piante e gli animali, era così, era un fatto naturale.

Il concetto di "rispetto ambientale" era forse troppo moderno per il mio villaggio, un concetto di altri luoghi, di altri paesi, di quelli vicino al mare su cui sorgono le grandi raffinerie di petrolio, ma non per noi, piccola comunità per la quale il rispetto per la terra e gli animali era un modo di vivere, il nostro modo di vivere. Adesso, che sono mamma, che il tempo è passato, che è cambiato, sento la necessità di trasmettere alle mie figlie quello che per me era normale.

Ma in questo non sono molto brava e allora, quando posso, cerco di farlo attraverso i nonni: il nonno che lavora l'orto, che porta a casa le verdure fresche, che alleva gli animali, che racconta i segreti di quando la loro mamma era piccola, del suo entusiasmo per la campagna, per le grandi passeggiate nei boschi a cercare funghi, per i cuccioli che nascevano o di quando volevo aiutarlo a seminare le verdure. La nonna che le cucina e le fa sembrare una squisitezza mai vista e mangiata prima, che racconta di come la loro mamma mangiasse tutte le verdure e fosse bravissima nell'aiutarla a cucinare. Attraverso i nonni hanno capito che il buon cibo nasce dal rispetto, dall'amore e dal contatto quotidiano con la natura. Hanno imparato che la qualità della loro vita è migliore se tutti impariamo ad avere cura del mondo che ci circonda, proprio come fanno i nonni.

AnnaMaria Satta

mamma di Bianca ed Anastasia

In una casa vicina al bosco

Sono nata in Austria, a St.Poelten, sessanta chilometri prima di Vienna. E' una città verde, dove passavo tanto tempo nel giardino di mia nonna. Per me era un periodo stupendo, in cui potevo giocare e divertirmi nella natura.

Mi sembrava di essere in un paradiso naturale quando potevo raccogliere e mangiare le fragole fresche e dolci di quel giardino che, per me, erano le migliori che avevo mangiato in vita mia.

Era quasi un rituale abituale portare a casa mia le rose, appena sbocciate, del giardino della nonna sempre curato bene.

Per me, questi avvenimenti significavano un grande arricchimento personale : poter trasformare la mia stanza in un'oasi naturale...

Moi figlio Raphael ha trascorso l'infanzia in una casa vicino al bosco dove, insieme, abbiamo passato tante ore, persino giornate intere, passeggiando per sentieri, buttando sassolini nei ruscelli, raccogliendo i frutti, i mirtilli ed i funghi, osservando coscientemente i cambiamenti della natura nelle varie stagioni e giocando all'aperto : tutto ciò offriva un ampio programma « naturale ».

Vicino al bosco si trovava un recinto privato, che ci permetteva di osservare tanti animali della nostra regione : gli stambecchi, i cervi, le volpi, le starni, i fagiani, i caprioli ed i camosci. Lui aveva persino l'occasione di dare cibo agli animali : mele, pane duro, noci, castagne e rami freschi.

Mi ricordo una frase indimenticabile di moi figlio : «Mamma, quando piove tutte le

piante e gli animali provano piacere, perché ricevono da bere dal cielo !»

Marion Muser

mamma di Raphael

L'amore per la natura mi è stato trasmesso da mia nonna

Vivevo in un paese e la natura era tutto ciò che non erano « mura di casa ». Con la nonna, da bambina, facevo lunghe camminate nelle campagne e nei boschi al limite del paese, alla ricerca di frutti ed erbe.

Tutto era intriso di magia ! In qualsiasi momento sarebbe potuto sbucare, da dietro un tronco, un folletto o una fata ; il gioco di luci ed ombre disegnava nello spazio verde strane figure, che avevano l'aspetto di personaggi delle fiabe.

A moi figlio, fin da piccolo, ho cercato di far vivere quelle sensazioni, anche se il vivere in città non ha avuto la stessa magia.

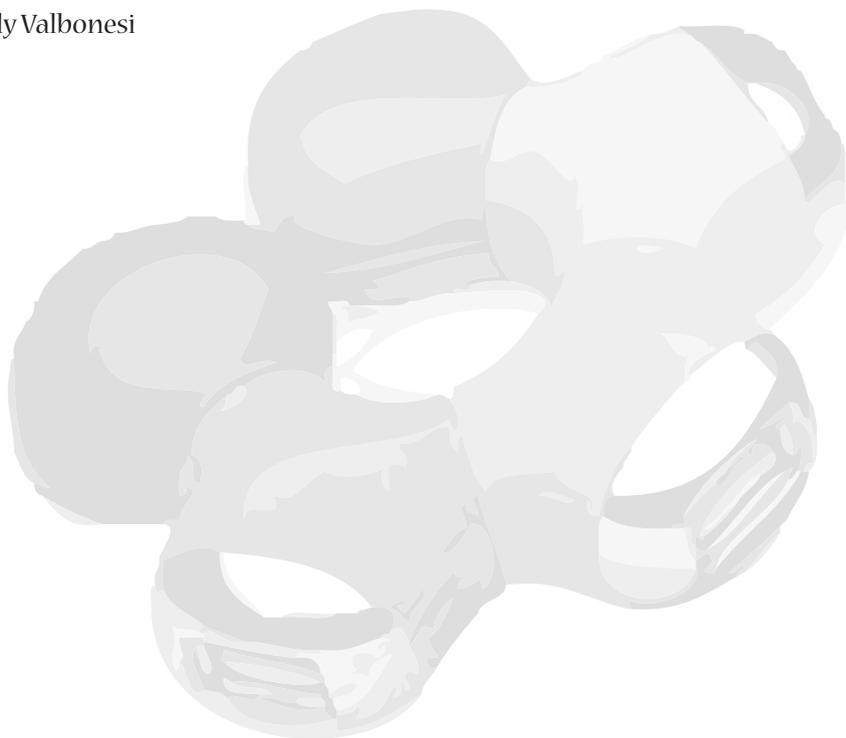
Più immediato è stato invece, trasmettergli il rispetto per l'ambiente attraverso il moi comportamento di madre. Consumare quanto necessario, evitare gli sprechi e ridurre produzione di rifiuti, soprattutto. Convinta del fatto che è

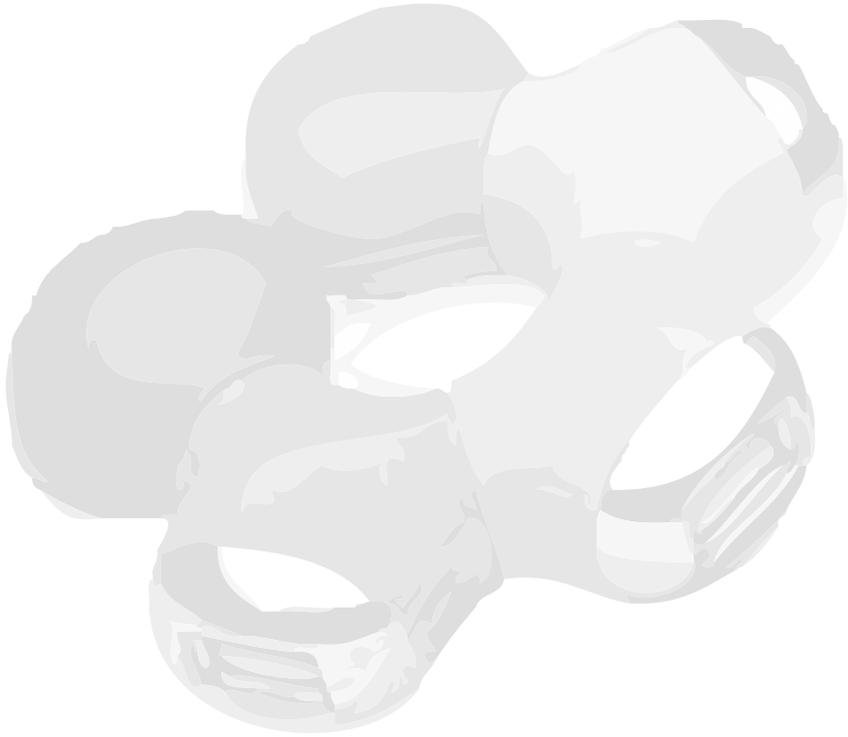
importante essere coerenti e dare il buon esempio. I figli imparano anche per imitazione.

Tutto questo non è stato e non è facile, dal momento che è scomodo non essere omologati ad essere diversi.

E spero sempre che, prima o poi, quanto mostrato ed insegnato riaffiori in mio figlio, nonostante la conflittualità e la ribellione legate al suo mondo di adolescente.

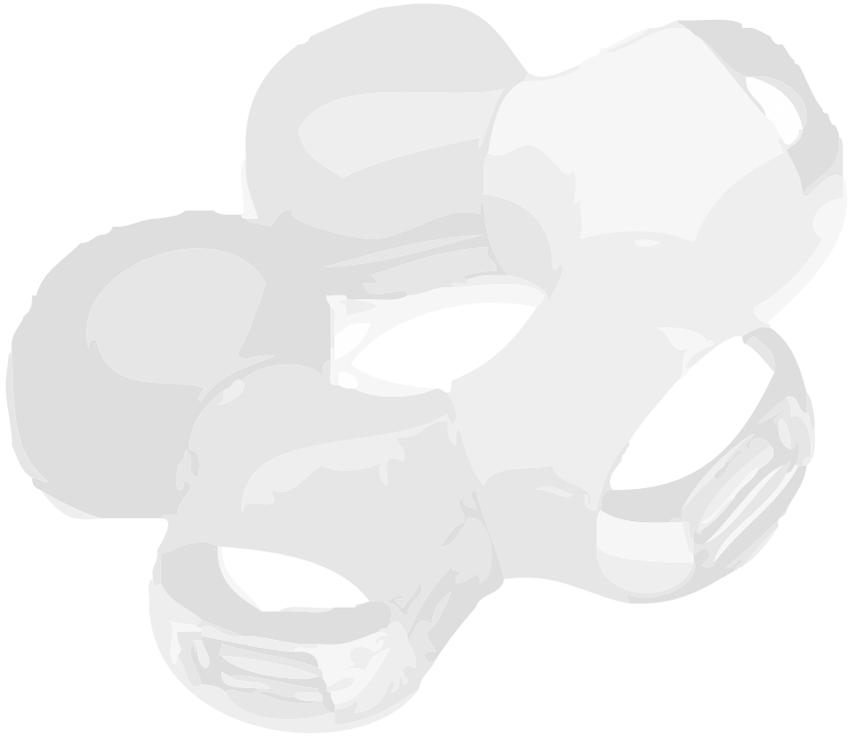
Vally Valbonesi







AMICIZIA



Amicizia è un sentimento che gioca a nascondino con l'amore

L'argomento induce a pensare ad un notevole numero di temi connessi al termine di « amicizia » e, pur sembrando banale e scontato, fornisce tanti spunti di riflessione che, pur essendo stati trattati più e più volte in dibattiti e situazioni alquanto disparate, rimane sempre l'argomento più controverso ed attuale in ogni istante della storia dell'umanità.

L'amicizia è legata alla condivisione, alla reciprocità, al concetto di appartenenza, al sentirsi liberi, ma al contempo obbligati moralmente. L'amicizia è aspettarsi qualcosa da qualcuno, soprattutto è voglia di dare. È un sentimento che gioca a nascondino con l'amore e che scava radici profonde nel nostro cuore e che, proprio per questo, al cessarne della sua essenza, lascia un vuoto profondo ed un dolore pari alla perdita di una persona cara.

Nel provare ad analizzare alcuni aspetti degli argomenti citati mi soffermerei sui concetti di appartenenza e reciprocità. Ognuno di noi, per necessità primaria ed atavica, ha bisogno di sentirsi in un gruppo al quale dare e ricevere « amicizia ».

Si dà per scontato che questo sentimento si deve esprimere con il naturale conoscersi e vivere insieme alcune esperienze. In realtà così non è perché l'amicizia è qualcosa di più profondo e nasce da sentimenti inspiegabili.

Due individui provano dentro il proprio cuore, in modo reciproco, una gran voglia di donarsi all'altro con amore, senza però travalicare il significato conosciuto di « amore » come noi tutti sappiamo.

Comunemente si suol dire che le persone che noi conosciamo sono nostri amici, ma, se volessimo farci una domanda introspettiva, quanti di loro sono « veri » amici ?

La maggior parte di noi confonde l'amicizia di convenienza con quella di cuore e coloro i quali conoscono bene questo concetto, pochi in verità, se ne guardano dall'approfondire tale sentimento.

I modelli societari, la quasi assenza di moralità, di etica e dignità ed un'educazione che sempre meno viene svolta con criteri cardine e con coerenza e costanza non giocano a favore nell'instillare nei nostri bambini la voglia di aprirsi e di donare con amore la propria amicizia.

Quanti, oggi, sono disposti a prendersi un pugno in viso, e non solo simbolicamente, al posto di un amico ? Quanti sono pronti a svegliarsi in piena notte e ad uscire perché un amico ha chiesto aiuto senza doverglielo rinfacciare ?

Dal mio punto di vista siamo ancora una volta di fronte ad un bivio : occorre fare una scelta e forse è proprio questa situazione, ovvero quella di scegliere una via, ma essere coscienti di abbandonarne un'altra, che ci destabilizza.

Non siamo più in grado di mantenere le nostre posizioni ed abbiamo acquisito una certa fragilità d'animo, perché non vogliamo impegnarci ed affondare le

nostre mani fino ai « gomiti » in rapporti veri, pieni di vita, con le giuste discussioni, ma con il rispetto della diversa opinione.

Si prova a nascondere tutto all'insegna del quieto vivere in un mondo sempre più superficiale. Ma cosa ci sarà mai, in un mondo così ipocrita, di quiete e di tranquillità ?

Non credo che esistano ricette per potersi creare una vera amicizia e non penso che esistano limiti perché questa possa sbocciare.

Come al solito, io credo, dovremmo lavorare su di noi stessi per predisporci al concetto di amicizia, che è soprattutto la cosa più difficoltosa e poi aprirci alla gente e capire che i loro limiti, magari, sono proprio quei medesimi che bloccano noi stessi.

Claudio Albano

papà di Catherine Giorgia

La mia famiglia, i miei veri amici

L'amicizia è uno dei sentimenti più umani e delicati : la cosa importante è riuscire a dedicarle anche solo un po' del mio breve e stressante tempo... perché in cambio ho sempre ricevuto serenità e calore.

Kracauer disse : « Crescere insieme senza perdere la propria identità, donarsi per possedere in forma allargata, fondersi in un tutto unico e tuttavia continuare ad esistere ciascuno per proprio conto : questo è il segreto del vincolo dell'amicizia ».

Il vero significato dell'amicizia lo riconosco in questa frase in modo particolare...e, ogni volta che la leggo, mi capita di ripensare a quando ero bambina, a quando l'amore e l'affetto che scambiavo con i miei amichetti di sempre appariva forse più puro ed incondizionato di quello di oggi...un affetto che credevo sarebbe durato per sempre, ma che, purtroppo, causa l'aver preso strade differenti, è svanito...come del resto è stato per la mia innocente fanciullezza.

Credo, però, questi siano sentimenti ed emozioni che porterò sempre con me e che, certamente, mi hanno lasciato un grande segno nel cuore.

Ora, lo stesso amore incondizionato di quando ero bambina, lo posso ritrovare sicuramente nella mia famiglia : i miei veri amici...quelli che sono interessati a tutto ciò che mi succede, con i quali sono andata in vacanza in molti luoghi differenti, che ironizzano con affetto sui miei difetti, che mi sono stati vicini dalla prima all'ultima conquista sentimentale e lavorativa...sono proprio i miei fratelli, i miei genitori, i miei nonni...amici e compagni di viaggio fantastici, in una vita colma di calore e dolcezza !

Anita Patton

L'amicizia è un rapporto inclusivo e aperto agli altri

Ho sentito dire molte cose sull'amicizia : la letteratura è piena di aforismi ed anche il nostro modo di vedere l'amicizia, a volte, è legato a luoghi comuni ed a frasi fatte.

L'amico del cuore, la persona alla quale ti leghi fin dall'infanzia e che ti rimane per sempre nel profondo dell'anima, il tesoro che non ha prezzo, la spalla su cui piangere nei momenti di difficoltà...

Alcune volte mi sembra un concetto privo di significato, un concetto artificiale, creato apposta per vendere meglio un prodotto. Se non hai un amico del cuore rischi di sembrare un essere « strano », incapace di relazionarsi al prossimo.

Personalmente, ho una visione molto più concreta e reale dell'amicizia o di quello che dovrebbe essere. I miei amici sono le persone che accompagnano la mia vita, le persone che incontro tutti i giorni e con le quali mi trovo a fare un percorso di vita comune, con le quali mi confronto, condivido i problemi e la quotidianità. L'amicizia non è un rapporto esclusivo ma inclusivo e aperto agli altri.

Chiunque può essere mio amico, in quanto persona che ha un rapporto diretto, onesto e sincero con me. Essere amici di tutti o di tante persone non significa essere amici di nessuno, anzi, significa pretendere e volere una qualità migliore nei propri rapporti interpersonali.

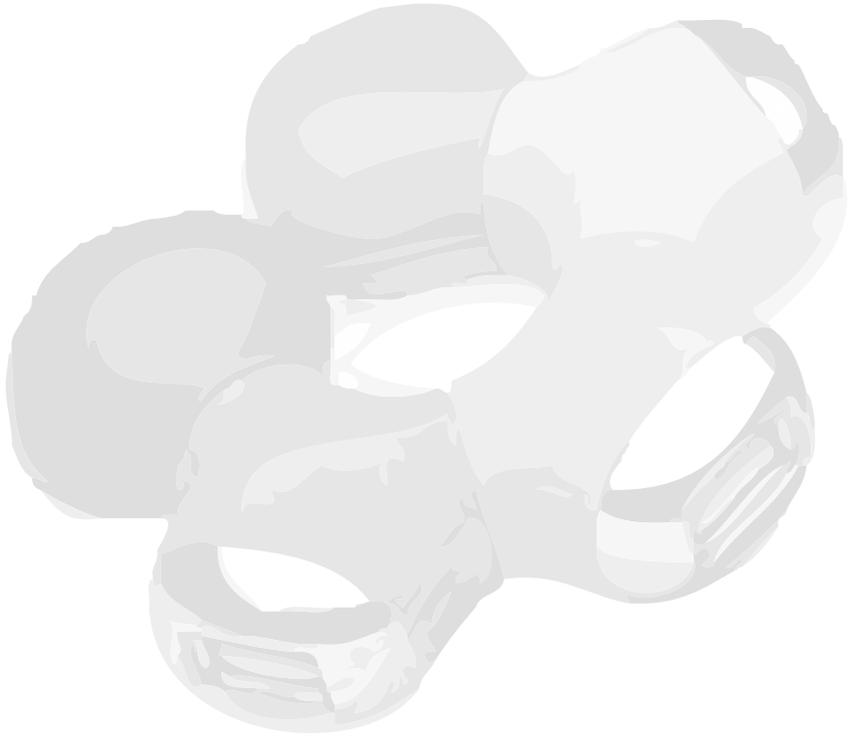
Per spiegare il senso di quello che dico devo sempre ricorrere alle mie origini, alla mia famiglia e, in questo caso, a mio padre.

Capitava talvolta, quando ero bambina, che, durante la notte, i miei genitori mi prelevassero dal mio letto per portarmi nel loro. La mattina seguente, la mamma mi spiegava che il mio letto era servito per farci dormire un ospite, arrivato a casa all'improvviso.

Nel mio paese, a quei tempi, non c'erano alberghi e trovarsi da quelle parti nel pieno della notte, senza un indirizzo in tasca, non era molto divertente. Una notte, arrivò in paese un commerciante, la cui macchina aveva subito un guasto. Il malcapitato non sapeva davvero cosa fare, fino a quando non gli venne in mente che proprio in quel villaggio sperduto viveva un amico (mio padre) di un suo amico. Fiducioso, si è messo alla ricerca della casa per chiedere soccorso. Mio padre non ha certo deluso le sue aspettative ! Lo ha accolto, gli ha offerto del cibo ed un letto dove passare la notte.

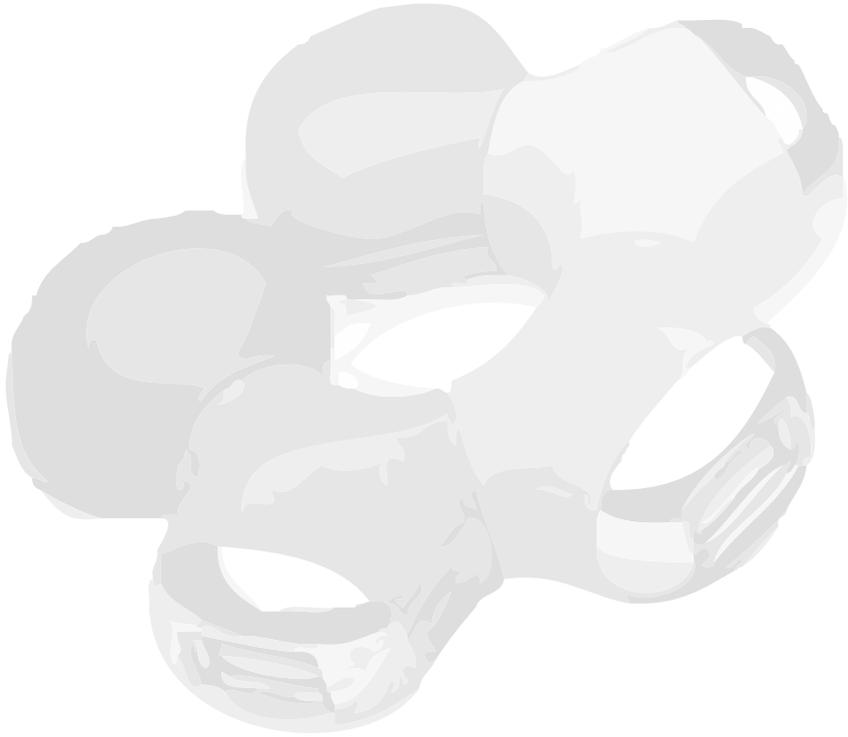
AnnaMaria Satta

mamma di Bianca ed Anastasia





DARE RADICI E ALI AI FIGLI



Il dono dei genitori

Questo argomento, a mio modesto parere, è il più bello da trattare tra i genitori perché è il più completo. È l'argomento principe ove il genitore, nell'esprimere il proprio stile educativo, fa un viaggio introspettivo, a volte conscio ed a volte no, nella propria infanzia, ed in ciò che a sua volta ha ricevuto in "dono" dai suoi genitori.

Il parlare delle "radici" e delle "ali" è come esprimere la pura essenza educativa, la storia di una famiglia che tramanda le sue tradizioni, il proprio modello pedagogico. È il concetto del "tira e molla" e dei grandi dubbi e perplessità sul quanto è sano ed equilibrato "mollare" e quanto è giusto e lecito "tirare".

La prima cosa a cui si pensa è la propria infanzia e veniamo rimandati a quelle immagini, a volta un po' sfocate ed a volte nitide come vissute pochi istanti fa e ci sembra che uno spiraglio di luce illumini e dia vita ad un quadro, con forme e figure conosciute, ma tanto lontane.

Ed ecco qui il modello educativo, "assorbito" più che "impartito" dalla nostra famiglia di origine, che esce fuori, nella maggiore a nostra insaputa, con tutto il suo splendore.

Noi possiamo solo cercare di mediare tra ciò che ci hanno permesso i nostri genitori e ciò che siamo disposti a concedere ai nostri figli. Noi possiamo solo ricordare le amare proibizioni per non aver potuto fare un qualcosa e sperare di non trovare il rammarico nel nostro futuro per non aver concesso, inutilmente, un qualcosa ai nostri figli.

Perché quando ero bambino mio padre non mi permetteva di giocare a pallone con i miei amici, per la strada?

Perché io non permetto a mio figlio, oggi, di fare la stessa medesima cosa?

Le motivazioni potrebbero anche essere cambiate ma ciò che rende più comprensibile la negazione è solo la chiara spiegazione, il perché del non poter fare. Io credo che l'ago della bilancia in ciò che dovrebbe essere un sistema educativo ottimale, sta nella condivisione della situazione corrente. Informare fa rima con motivare. Non siamo giudici che, su di un piedistallo, esprimono il sì ed il no senza alcuna coinvolgente spiegazione.

I figli, anche se in quel momento e per quella determinata richiesta farebbero chissà cosa per ottenerla, se gli viene data l'opportunità del dialogo, benché in contrasto, capiscono. Magari non subito ma rimane un chiaro messaggio: il papà/la mamma mi ha detto di no perché...

Questa è la chiara differenza tra i vecchi modelli educativi e quelli moderni che non sempre sono attuali ed attuati. Questo è ciò che dovrebbe differenziare il no secco che per generazioni veniva detto dagli educatori delle vecchie generazioni e noi.

Forse per loro, che avevano assorbito quel modello formativo, pari pari, ovvero

tale e quale di generazione in generazione, il dubbio di un sistema diverso non si poneva e, tutto sommato, era più facile rispetto al dispendio di forze ed energie che oggi occorre impiegare, nel far capire ad un bambino/giovane, oltremodo oggi poco regimentato, cosa è giusto e cosa non lo è.

E questo è solo un aspetto, dando per scontato che il genitore abbia le idee chiare e non abbia eccessivi dubbi ed incertezze e la sua serenità, costruita su un'infanzia felice, sia tale da affrontare, con tutta la pazienza del mondo, ogni singolo problema, nella nostra quotidianità.

Anche quando, quel "piccolo" ed "insulso" problema per noi è una "stupidaggine", mentre per i nostri cari figli è "la fine del mondo", dare "colore" ad una negazione è molto meglio che un grigio/opaco "sì".

I nostri figli ce ne renderanno merito già da subito perché, pur non comprendendone il significato, avranno capito una cosa importantissima: questo è il mio papà, la mia mamma e sono qui, accanto a me, presenti nella mia vita e ci resteranno sempre anche quando non ci saranno più.

...e ciò che andranno a fare un domani con i loro figli, sarà il rievocarci per consolidare un modello educativo migliore per un mondo migliore e noi saremo lì con loro, per sempre.

Claudio Albano

papà di Catherine Giorgia

Amore e rispetto fanno crescere radici e ali

Come figlia e nipote ho detto, già nell'incontro precedente, che la mia infanzia e la mia adolescenza le ho passate quasi interamente a casa dei miei nonni.

Radici me ne hanno date sicuramente tante, quell'amore e quel rispetto per la nostra terra che mi ha permesso di crescere e di adattarmi poi ad altri ambienti. Quanto alle ali, fosse dipeso da loro e dai miei genitori, forse sarebbero piccole, piccole. La mentalità non ha permesso loro di lasciarmi sempre volare, sebbene quando sono venuta a vivere in Alto Adige, appena ventinovenne, mi hanno tutti sostenuta ed appoggiata.

Come genitore mi rendo conto che le radici che ho e quello che mi è stato passato, mi fanno fare le stesse scelte o gli stessi errori, se vogliamo chiamarli così: vorrei che i miei figli stessero sempre accanto a noi, vorrei restassero sempre piccoli e bisognosi di attenzioni. Questo non si può, non è giusto e non va bene.

Il fatto poi di essere a Dobbiaco, ci permette di far crescere pian piano le loro ali, di lasciarli volare quasi in sicurezza e quell'amore per questa terra, che a mia volta gli ho insegnato, ha permesso loro di mettere le radici e di diventare forti.. Così, vedere mia figlia, di dieci anni, contenta perché le permetto di andare a fare qualche compera in paese o fare una passeggiata con un'amica, è un gran

regalo per me anche se, come mamma, ti resta la preoccupazione e la paura che possa succederle qualcosa.

Ma un albero con radici lunghe e profonde, diventa alto, folto e orgoglioso del luogo in cui si trova.

Valentina Bovi

mamma di Chiara ed Andrea

Mia madre tramite tra passato e futuro

La mia infanzia non è tanto lontana nel tempo, tuttavia, alcune volte mi sembra di misurarla in secoli e non in anni. Forse perché mai, nel passato, la società ha subito dei cambiamenti così radicali come nel corso degli ultimi trent'anni, per cui mi sembra che niente sia più come prima; probabilmente perché la mia infanzia, come quella di ognuno di noi, è sempre un po' speciale, unica ed irripetibile.

La mia infanzia si colloca in un piccolo e remotissimo paese ai piedi del Gennargentu, posato su di una collina, circondato da boschi e da nuraghi che riportano tutti i giorni il passato lontano nel presente dei suoi abitanti.

C'erano pochissime macchine in quel villaggio, le potevi contare sulle dita delle mani, l'aria era pulita e profumava degli odori tipici della macchia mediterranea. C'era silenzio, solo il chiacchiericcio della gente che, passando per strada, si salutava e si scambiava le buone nuove e quelle voci erano perfettamente riconoscibili e famigliari.

Le mie radici sono lì, profonde e solide come quelle delle vecchie querce.

Mia madre era il tramite tra quel mondo ed il mio avvenire, desiderosa di farmi conoscere ed amare il passato attraverso le voci dei suoi protagonisti (i vecchi) e desiderosa di proiettarmi nel futuro, di darmi lo slancio necessario per farmi conoscere nuovi orizzonti.

Per molti versi San Candido mi ricorda la tranquillità e la pace di quell'infanzia, il contatto con la natura, la semplicità della vita. In questo luogo, che mio marito ed io abbiamo scelto per farle nascere e crescere, vorrei che le nostre figlie trovassero le loro radici, semplici ma forti e che da qui possano imboccare la strada che vorranno percorrere lungo la loro vita.

Io sarò sicura, ma anche loro sapranno con certezza dove tornare, per poi ripartire, se durante il loro cammino qualcosa non andrà bene.

AnnaMaria Satta

mamma di Bianca ed Anastasia

La forza dettata dall'amore ti aiuta a lasciare il nido

E' diventando mamma che ho iniziato a comprendere le vere difficoltà dell'essere genitore! Da bambini è tutto più semplice.

L'esempio datomi dai miei genitori e dai miei nonni mi ha aiutata tantissimo, ma spesso mi sono chiesta: "Come faceva la mamma?"

Il mondo di adesso spaventa un po' tutti: troppe sono le cose terribili che ci vengono riportate attraverso i media. Forse ci sono sempre state, magari in forma minore, ma la differenza è che una volta non si sapevano, c'era meno informazione, quindi era più facile "dare le ali"!

Fortunatamente i miei genitori mi hanno dato ali forti, non solo da bambina, affidandomi piccoli compiti di responsabilità come andare a comperare il burro o il latte e stare attenta al resto che mi veniva dato, o permettendomi di giocare libera per questi luoghi, che erano pura magia ai miei occhi, ma anche da ragazza, spingendomi in esperienze che, a mio giudizio, erano troppo oltre il mio essere.

Conoscendomi, sapevano che avevo bisogno di essere spinta per osare un po' di più ed è stata questa loro consapevolezza a permettermi di crescere con libertà di pensiero, accettare un lavoro che mi ha portata molto lontana ma che mi ha regalato una bellissima esperienza, imparando così ad effettuare, con la testa sulle spalle, le mie scelte future.

La completezza delle mie ali, inoltre, è data dalla forza delle mie radici, essenziali per la crescita di ognuno di noi, perché è la forza di una famiglia che, con il suo amore, ti trasmette sicurezza: qualsiasi cosa accada loro ci saranno sempre. Non è solo una questione di radici "geografiche"! E', soprattutto, una forza dettata dall'amore, che ti aiuta a lasciare il nido, tenendoti invisibilmente unito anche nella lontananza.

Ciò che non volevo assolutamente per i miei figli era l'opposto di quello che mi era stato dato, cioè quella libertà di movimento senza oppressione e solo trasferendomi qui a Dobbiaco ho potuto realizzare questo mio desiderio: far crescere i miei figli con sana consapevolezza, osservandoli con apprensione, ma senza opprimerli con le paure di un ambiente sballato.

Così mi sono ritrovata raggianti nel vedere la gioia negli occhi di mio figlio, che finalmente si sente libero e sicuro di girare da solo, o con qualche amico, in bicicletta per il paese, proprio come facevo io!

Da ragazza ho letto un libro che mi è piaciuto molto: è di Kahlil Gibran. Il poeta, parlando dei figli, ha sintetizzato in un suo passo quello che, a mio avviso, un genitore dovrebbe essere per il proprio figlio: "... voi siete gli archi da cui i figli, come frecce vive, sono scoccate in avanti. ".

Ognuno di noi, se riesce in questa impresa d'amore, vivrà della gioia dei propri figli.

Eleonora Millosovich
mamma di Brunilde Rita e di Rodolfo

Affrontare la vita a occhi aperti

Le mie radici, essenziali ed indispensabili per una vita futura, le ho ottenute dalla mia bisnonna.

Ho avuto la fortuna di conoscerla fino all'età di quattro anni e mi ha lasciato il sentimento di essere unica ed importantissima, inoltre mi ha protetta con tanta sicurezza. Purtroppo, all'età di dodici anni, ho dovuto vivere l'esperienza del divorzio dei miei genitori con qualche momento bello, ma anche con tanti periodi brutti. Però, grazie a queste circostanze, sono maturata molto presto.

Dopo il mio matrimonio, ho iniziato una nuova vita in Alto Adige.

Per mio figlio ho sempre cercato di essere molto attenta ai suoi interessi ed ai suoi problemi, immedesimandomi. L'ho sempre stimolato verso le bellezze della natura, la disciplina ed il benessere della nostra regione. Ho sempre cercato di fargli affrontare la vita quotidiana ad occhi aperti, in modo realistico e con onestà.

Per me è importante che mio figlio sia in grado di girare autonomamente in tutto il mondo ed essere consapevole che può tornare a casa in qualsiasi momento, per cercare sicurezza e sostegno se ne ha bisogno.

Riassumendo, posso dire che ho cercato di dargli radici ed ali portanti durante tutto il suo sviluppo.

Marion Muser
mamma di Raphael

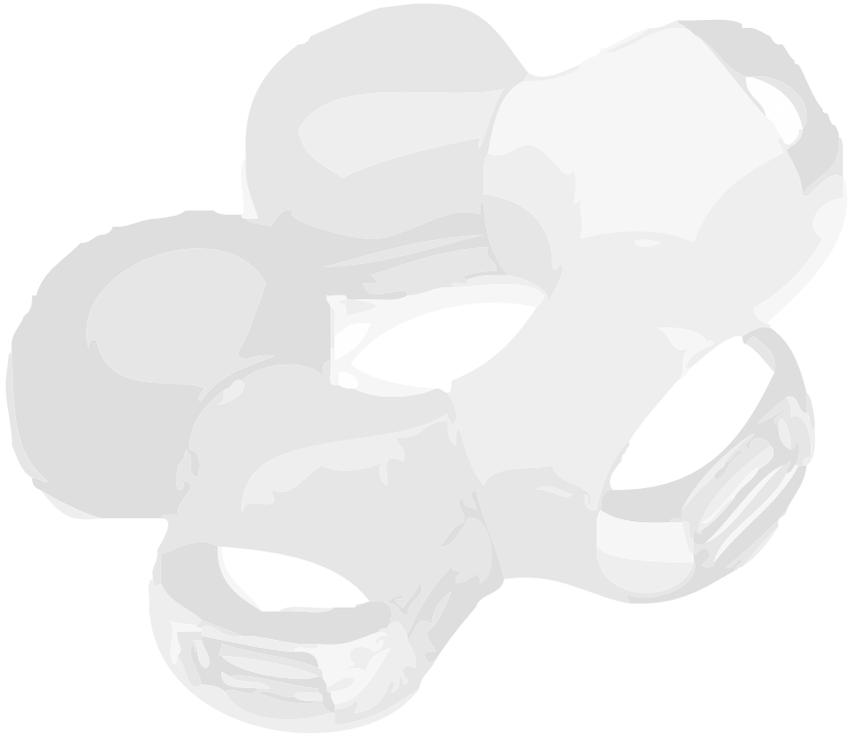
Ritrovare la strada ogni volta

Le radici che la mia famiglia mi ha donato, sono radici sicuramente stabili e forti... radici ben impiantate nel terreno, che mi permettono di ritrovare la strada ogni qualvolta dovessi rischiare di smarrirla.

I miei genitori ed i miei nonni mi hanno trasmesso un grande amore ed attaccamento verso il luogo in cui vivo, intriso di storie e di ricordi lontani e vicini.

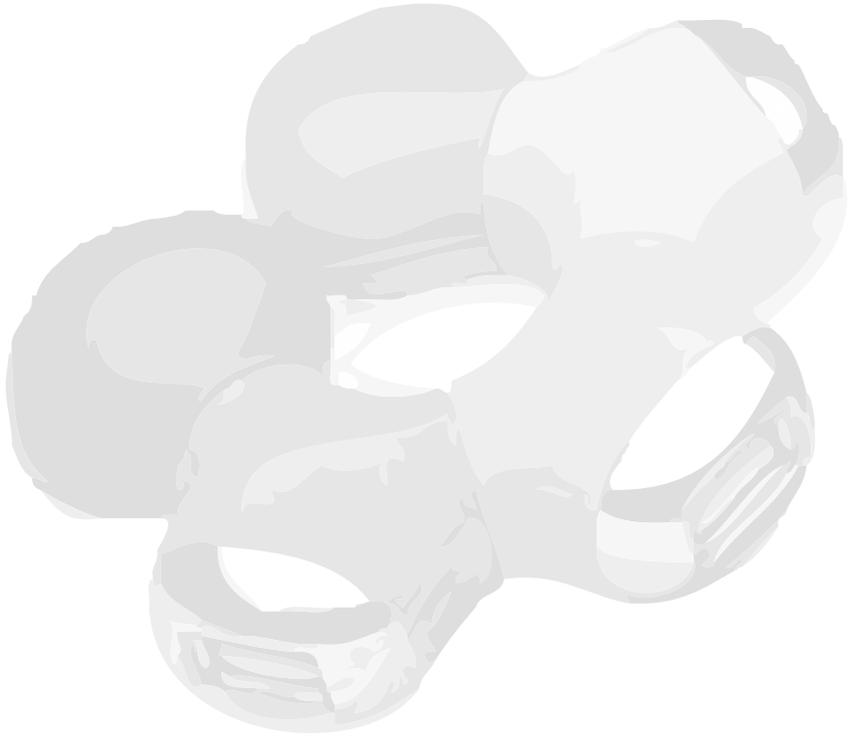
Tutto ciò che so, tutto ciò a cui sono affezionata e da cui non potrei mai separarmi, me lo ha tramandato la mia famiglia... mia madre, mio padre, i miei fratelli, i miei nonni, i miei zii... è tutti loro che devo ringraziare, perché mi hanno permesso di essere in grado, oggi, di cavarmela da me, di affrontare la vita armata di solide radici e di forti ali, di guardare al futuro con alle spalle un intenso ed importante passato che mi sorregge e mi regala certezze.

Anita Patton





NOI E LE REGOLE: LA LEGALITÀ INIZIA IN FAMIGLIA



La «Legalità è il rispetto e la pratica delle leggi. È un'esigenza fondamentale della vita sociale per promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune». Sono parole di un documento del 1991 della Chiesa italiana.

Non può esserci legalità senza uguaglianza!

Legalità è la nostra Costituzione. L'illegalità, la corruzione, gli abusi di potere – si sconfiggono solo costruendo una società più giusta.

Legalità è speranza. E la speranza si chiama “noi”. La speranza è avere più coraggio. Il coraggio ordinario a cui siamo tutti chiamati: quello di rispondere alla propria coscienza.

la legalità è il vivere quotidiano rispettando tutti, senza commettere crimini... Detto questo, a mio modesto avviso, è importante ri-partire dal nucleo fondante di una società che è la famiglia per costruire in essa la legalità ma soprattutto per insegnarla imparando a rispettarla.

Legalità è il rispetto delle leggi in uguaglianza. Non è concepibile l'imporre il rispetto del mangiar sano se chi lo impone va in deroga mangiando cibo-spazzatura. Se poi lo si fa davanti ai propri figli, costituisce il miglior insegnamento per l'illegalità. E' altresì deviante vedere un genitore in auto con tutta la famiglia, imprecare verso qualcuno che non rispetta il codice della strada mentre all'interno della stessa non ci si allaccia le cinture e/o si effettuano sorpassi quando per terra insiste la linea continua (a volte anche doppia), magari a velocità eccedenti i limiti previsti.

Questo continuo dualismo arbitrario instilla nei nostri figli il dubbio al principio e la ragionevole certezza in seguito, che esiste una giustizia “ad personam” e che con delle opportune strategie e con molta furbizia ci si può aggirare le leggi e le regole per ottenere quel che si vuole, ovvero: “io sono più furbo di te”. Così, non è più il bene ricercato, il vero scopo dell'ottenimento, bensì ne diventa un mezzo per soddisfare il proprio crescente egoismo! E gli altri? E tutti i sani insegnamenti sulla fratellanza, sulla condivisione, sull'altruismo e sull'amore, che si dovrebbero insegnare prima in famiglia e poi a scuola?

Bene, come sempre sostengo davanti a temi diversi ma fondamentali o addirittura universali come questo, che riconducono sempre l'uomo alle sue relazioni ed interazioni nella macro e nella micro area di vita, che la verità sta nel mettersi in gioco sul serio. Ovvero, scrollarsi di dosso la superficialità delle parole dette senza spessore ed affondare le mani fino a raggiungere i gomiti, nel “fango” della vita vera. Sicuramente potrà sembrare che il porsi veramente in gioco, sia una situazione poco confortevole o addirittura sgradevole. Come faticoso sicuramente è lo spendere il proprio tempo a modificare PRIMA i propri atteggi-

giamenti errati per poi insegnare, con i NUOVI comportamenti ai propri figli/discenti, la giusta via. La via della coerenza e del rispetto delle regole che porta dritto all'acquisizione del concetto di legalità, che conduce i nostri figli ad avere inciso nel proprio DNA, ciò che è giusto e ciò che è sbagliato e questo speciale imprinting, nel corso della loro vita, sarà la loro vera essenza, quel quid imprescindibile che li guiderà sempre al rispetto delle regole e degli altri, insomma i loro LEITMOTIV.

Questi saranno i cittadini del domani. Quelli che si metteranno a loro volta in gioco, per progredire nel bene comune dell'uomo e per una società corretta. Coloro che avranno il coraggio di rispondere alla propria coscienza. Quegli uomini e quelle donne che avranno fatto vivere il nostro sogno e quello dei nostri padri e terranno in vita quei principi e quegli ideali, a cui sono legati i nomi di tutta l'umanità. Quelle persone che penseranno al futuro del mondo e della progenie, in modo sano e umanitario.

Potrà sembrare un'incredibile utopia ma per far sì che si trasformi in una concreta speranza, in un film a lieto fine, starà a noi, oggi, darci da fare; ...e allora "respiriamo" la brezza di quelle vecchie ma nuove regole ed il rispetto di esse!

Regola n° uno: siamo tutti uguali. Uomini e donne, genitori e figli, di religioni e razze diverse, normalmente e diversamente abili, sani e malati!
(da somministrare nelle decisioni e nelle scelte, nell'assegnazione dei compiti e nei litigi)

Regola n° due: l'amore e la sicurezza di se stessi e quella altrui è la guida di ogni nostra azione.

(da somministrare nel rispetto del lavoro e del nostro tempo libero ma soprattutto nel capire che non siamo nati eroi e non lottiamo contro i mulini a vento, ma che, salvaguardando la nostra sopravvivenza si può ben operare)

Regola n° tre: lo scopo non giustifica i mezzi ma ne giustifica la condivisione, il bene comune, la pluralità e l'uguaglianza (vedi regola n° 1)

(da somministrare per favorire l'accettazione della pluralità di pensieri e l'eterogeneità culturale, molto difficile da gestire ma colma di ricchezza).

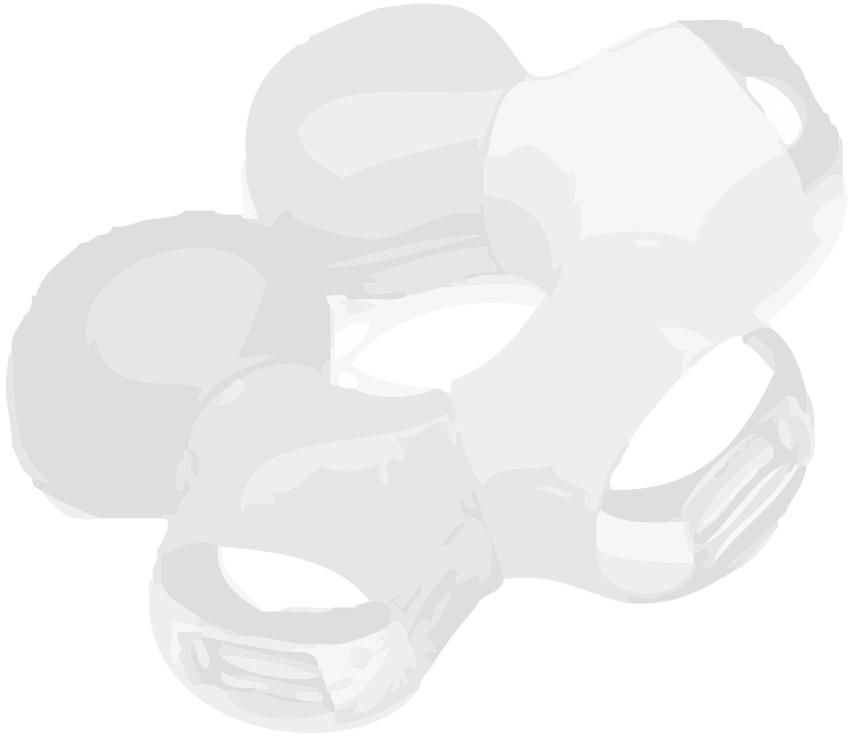
La legalità **deve** nascere in famiglia!

Claudio Albano

papà di Catherine Gorgia

"IL RICORDO PIU' BELLO CHE HO DEI MIEI FIGLI"





Ho pensato con il sorriso a tutti i momenti belli passati e vissuti con i miei bambini ed è difficile sceglierne uno in particolare perché, a parer mio, sono tutti belli, anche quelli

difficili, quelli vissuti con poca pazienza per via della stanchezza e dei pensieri che ogni genitore ha.

Posso pensare al loro primo sorriso, ai loro primi passi, alla prima volta in cui hanno detto "mamma!" o al loro primo giorno di asilo, così carico di emozioni e di paure (non solo per loro, ma anche per me...) o ancora a tutte le cose nuove che hanno fatto per la prima volta e dove mi sono sempre impegnata a dare il mio supporto, il mio insegnamento e qualche volta anche ciò che io non ho avuto e che non ho voluto far mancare a loro. Potrei vagare con il ricordo in uno qualsiasi dei miei ultimi tredici anni e troverei felicità in quasi ogni momento.

Ma... ce n'è uno che sarà sempre vivo nel mio cuore come il più bello in assoluto, il più intenso, il più dolce... il più tutto e che unisce i miei bambini nel ricordo, legandoli per sempre al mio cuore: il giorno in cui sono nati! Non penso sia possibile esprimere a parole l'intensità ed il grado di felicità provati, in quel momento magico.

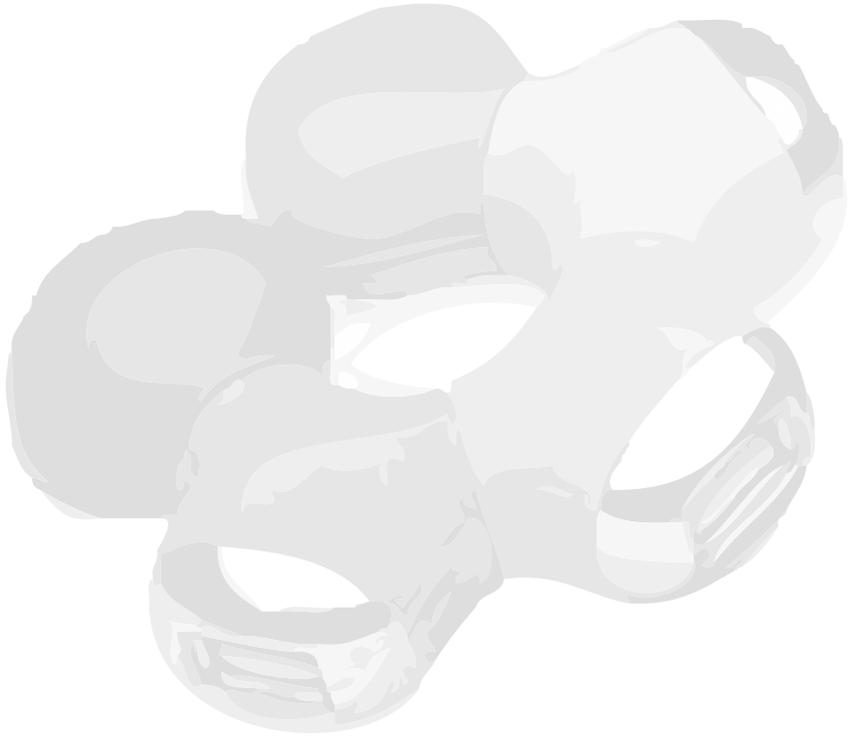
Posso descrivere il loro sguardo, così profondo in quel piccolo faccino, che a fatica, nel bagliore della luce fuori dal mondo ovattato della mia pancia, li costringeva a socchiudere gli occhi con una sorta di punto interrogativo stampato in fronte, come a cercare di capire cosa stava accadendo e conoscere finalmente il viso di chi avevano sentito parlare per mesi.

In quei momenti si è fermato il mio mondo! Non c'erano suoni, voci, ma solamente uno scambio di emozioni, gioia ed un infinito amore. Mi commuovo ancora pensandoci, perché è in assoluto la parte più bella della mia vita.

Crescendo potranno raggiungere tanti traguardi, vivere molte emozioni e saranno traguardi ed emozioni che spero vivrò con loro ed ogni volta che li guarderò negli occhi, vedrò quello che ho visto quando li ho incontrati per la prima volta: amore, sempre.

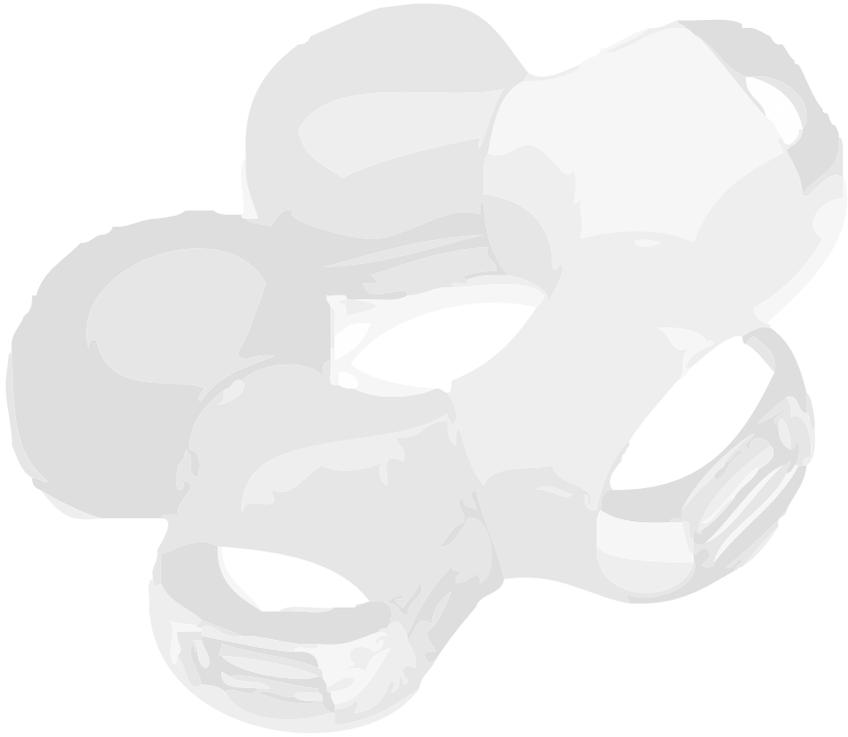
Eleonora Millosovich

mamma di Brunilde Rita e Rodolfo





DARE IDENTITA' AI FIGLI



Dobbiaco (BZ), lì 3 settembre 2011

Cara dolce figlia mia,

ti scrivo questa lettera perché ho un messaggio importante che vorrei tu leggesti e siccome io so che le parole parlate, benché importanti, potrebbero restare per un po' nella nostra testa e poi, ahimè, passare e non ricordarle più; quelle scritte invece si "attaccano" e restano lì, dentro di noi, almeno per un po' e poi magari ritornano a galla a farci meditare ancora...

Vorrei parlarti di un bambino o forse sarebbe meglio dire di un ragazzino della tua età, con una montagna di capelli riccioli e neri. Pieno di energia e con una SMISURATA curiosità.

Bene, devi saper che quel ragazzino, amava correre, saltare e fare cose avventurose. Tutto intorno a lui si trasformava in qualcosa che rendeva quasi magico l'ambiente dove viveva. La sua fantasia era grande ma forse qualcosa di magico in realtà davvero c'era.

Molto spesso lui andava con i suoi amici in bicicletta in un bosco, non molto lontano da casa sua, per farlo diventare l'ambiente adatto alla caccia ai "PIRATI". Le fitte fronde degli alberi sempre verdi, i meravigliosi cespugli, pieni di foglie variegiate del sottobosco ed il terreno, con tanti dislivelli, pieno di rocce e di piccole tane, era l'ideale per nascondersi e rincorrersi e per fare "battaglie", tra le guardie della "regina" ed i famosi PIRATI che volevano depredare il castello incantato...

Quello era un mondo fantastico dove quel ragazzino passava, durante l'estate giorno dopo giorno, dei momenti pieni di gioia ed allegria.

A volte gli scontri erano cruenti e qualcuno poteva anche piangere per qualche caduta o graffio che poteva capitargli ma in quel momento, tutti gli amici si fermavano e correvano in suo aiuto dandogli conforto e cercando di curarlo con affetto.

Nessuno di loro rompeva un solo ramo o lasciava per terra dei rifiuti, benché sempre si fermavano a fare degli spuntini mangiando panini preparati, sapientemente, dalle loro madri.

Stranamente tutti potevano gustare l'intero repertorio del loro "cibo" perché era sempre ed inspiegabilmente differente, l'uno dall'altro. Essi, infatti, da buoni amici dividevano in parti uguali i loro panini farciti di tante cose buone ma diverse.

Al loro ritorno, le loro mamme chiedevano, incuriosite, cosa avessero fatto nel bosco e loro raccontavano di storie fantastiche, di battaglie cruente e di banchetti pieni di leccornie. Le mamme non capivano e li vedevano completamente sporchi ma felici e contenti ed anche loro, le mamme, benché non capissero esattamente cosa avessero fatto, erano serene.

Quel ragazzo dai bei riccioli neri ora è cresciuto ed ogni tanto si ricorda di quel

bosco fantastico che ahimè ora, non c'è più.

I suoi ricordi, però, sono sempre vivi che quasi si possono toccare ed annusare ancora perché esprimono, tuttora, sensazioni meravigliose che gli fanno sentire ben chiaro l'odore del muschio e dei pini; il colore intenso delle foglie dei tanti e diversi cespugli del bosco ed il ridere a perdifiato degli amici che, rincorrendosi per quelle terre boschive ed incontaminate, rendevano tutto speciale ed incantato.

Mia dolce e cara Catherine, forse capirai appieno il significato di questa lettera quando sarai un po' più grande ma confidando molto nella tua viva e briosa intelligenza, io credo che tu forse avrai già capito chi era quel ragazzo.

I miei capelli non sono più neri neri come quando avevo 11 anni e la "montagna" di riccioli... beh, il tempo li ha domati.

Nella mia mente, però, è fermo il ricordo dell'amore che avevo, ed ho ancora, per la natura e per l'ambiente dove vivevo ed ora vivo; così come il meraviglioso senso dell'amicizia che mi ha permesso di diventare quello che sono e che mi fa sognare ancora quel mondo "magico" pur avendo i piedi saldamente per terra.

Mia madre e mio padre, i tuoi nonni, sono stati severi ma amorevoli e benché, come tutti i genitori, mi volessero tenere a casa, stretti a loro per un senso naturale di sicurezza, mi hanno permesso, comunque, di fare le mie esperienze e seguire le mie scelte ma sempre e comunque sapientemente guidato.

Il filo ipotetico, invisibile e sottile, che mi legava a loro, veniva allungato gradualmente sempre più fino a sciogliersi completamente e scoprire, con grande meraviglia, che io non ero "volato" via, bensì ero lì, vicino a loro, così come loro sono e saranno sempre dentro di me.

Ed è con questi sentimenti che voglio concludere questa mia lettera dedicata a te.

Negli affanni quotidiani e nei dolori che inevitabilmente la vita ti riserverà, ci sono poche cose di cui un essere umano non può fare a meno: l'amore, l'amicizia e la salvaguardia del nostro ambiente. Tutte le altre cose, benché possano sembrare estremamente importanti e profondamente necessarie, sono solo di priorità inferiore.

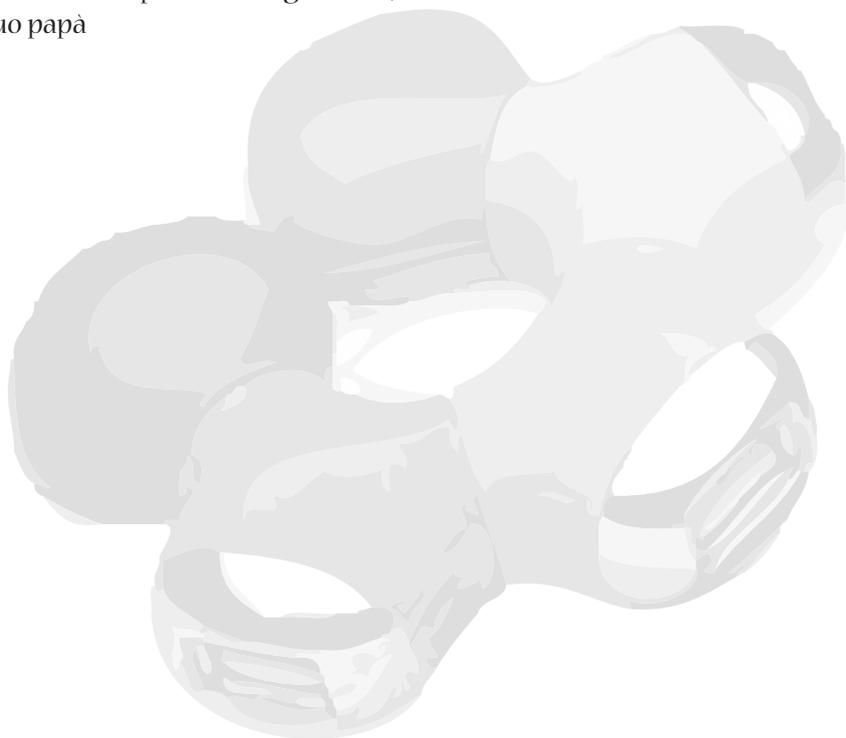
Dio non voglia mai che questi tre principi cardine, siano distrutti perché con essi sarebbe la nostra stessa fine.

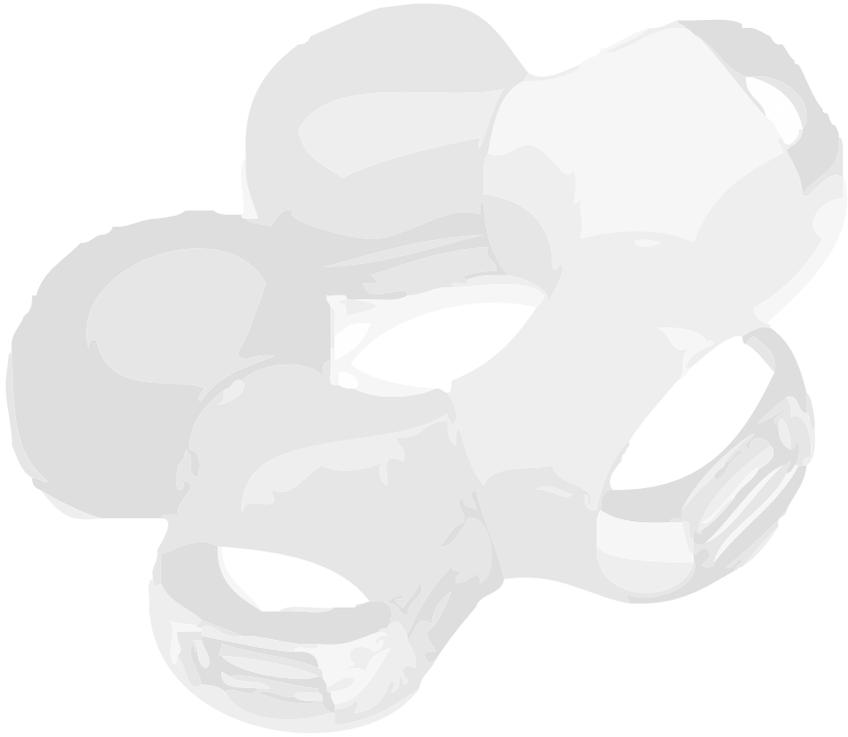
Ti esorto quindi a coltivare, sempre e comunque, l'amore per te, per il prossimo; per chi hai vicino e per chi non conosci.

Dà vita all'amicizia, quella vera, sincera e disinteressata.

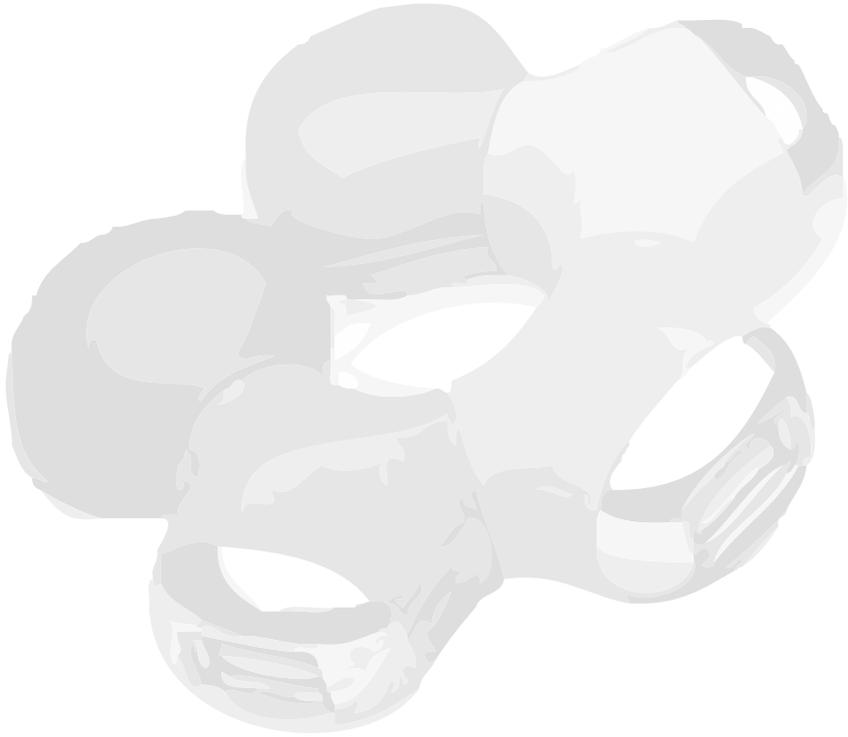
Magari di "veri" amici non ne avrai tanti ma quei pochi, che tanto faticosamente avrai creato, avranno la forza di un intero esercito e su di loro ci potrai sempre contare, così come tu sarai sempre considerata importante e fondamentale per loro.

E poi, riguardo il nostro "ambiente", ricorda di non criticare solo coloro che sporcano, inquinano, distruggono o costruiscono qualcosa che deturpa l'aria che respiri, l'acqua che bevi e la terra che produce ciò che tu mangi. Anche tu, rammenta, quando lasci inutilmente una luce accesa o fai scorrere a lungo l'acqua dal rubinetto o lasci aperto il frigo in cerca di qualcosa che vorresti che ci fosse ma sai bene che non c'è, partecipi, come loro, ad "insultare" l'ambiente dove vivi. E ricordati sempre che ti voglio bene, anzi ti amo
Il tuo papà









Una scelta di frasi, una volta dei genitori, tratte dalle loro narrazioni, permette di mettere in luce l'intensità dei loro sentimenti. Sono semi di saggezza che danno speranza. Racchiudono un sapere che sembrava scomparso, invece esiste, ma nessuno lo cerca, lo valorizza.

Possiedono l'evidenza e la forza che avevano i detti dei nostri vecchi. Parole la cui intensità ed efficacia deriva dall'esperienza, dall'amore, dall'impegno col quale affrontano il mestiere di genitore, dalla serietà con la quale si trovano assieme a comunicare l'essenza della loro genitorialità nei Gruppi di narrazione.

*Vi scrivo qualcosa sulla vostra mamma:
qualcosa da poter ricordare,
da rileggere, da conoscere, da scoprire...
chissà, magari qualcosa che non vi ho ancora detto
che potrà avere un ritorno positivo nelle vostre vite.*

*Nulla può ripagare dello spettacolo
che abbiamo davanti agli occhi ogni giorno,
dei profumi e della pace che ci circondano.
Siamo immersi nella natura, in mezzo a persone
che ancora sanno cos'è il rispetto degli esseri viventi,
delle cose comuni e delle regole del buon vivere.*

*Dove, meglio di qui,
potrei darvi la possibilità di vivere
ciò che io ritengo il bello ed il giusto della vita,
ciò che i vostri bisnonni ed i vostri nonni
mi hanno insegnato?*

*Papà ed io vi saremo sempre vicini,
pronti e con gli hangar aperti
per ogni « rifornimento » di amore,
sicurezza, gioia e supporto alle difficoltà
che la vita mette davanti a tutti noi.*

*Infondere nei figli il senso del rispetto
per la natura, per l'ambiente e le persone stesse
è molto facile là dove la bellezza del luogo
nel quale vivi ti porta automaticamente ad amare,
con profondo rispetto, tutto ciò che ti circonda.*

*Fraasi come: "Non buttare la carta per terra"
o "Non uccidere le formiche",
sono molto più facili da far comprendere,
se si ha la possibilità di vivere e toccare con mano
le conseguenze delle tue azioni o di quelle altrui,
soprattutto in un luogo dove esiste
ancora un senso civico generale ben radicato.*

*Il rispetto
per la terra e gli animali
era un modo di vivere,
il nostro modo di vivere.*

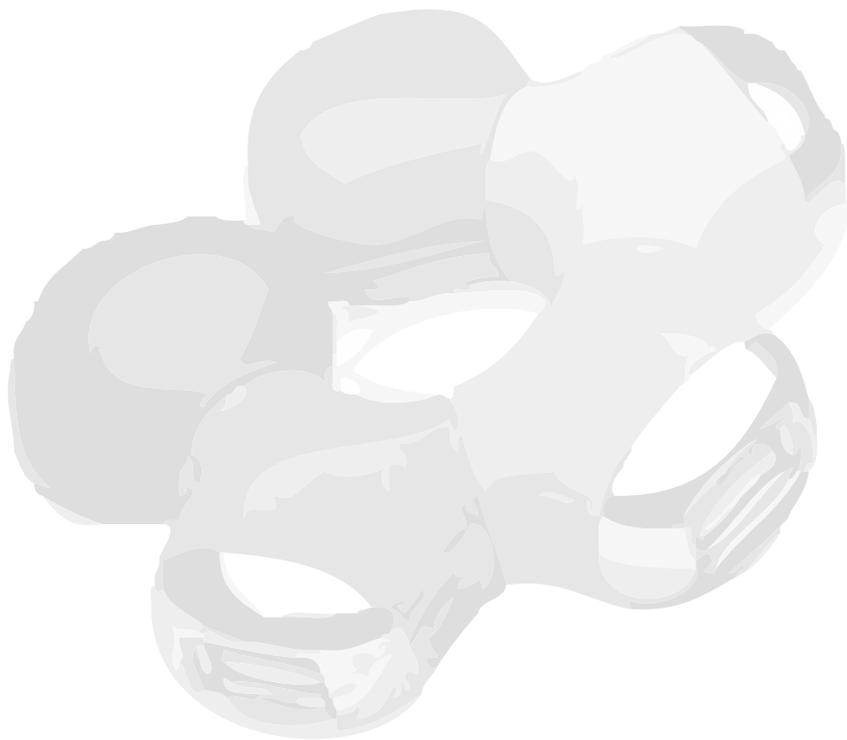
*Essere amici di tutti o di tante persone
non significa essere amici di nessuno,
significa pretendere e volere una qualità
migliore nei propri rapporti interpersonali.*

*... e ciò che andranno a fare
un domani con i loro figli,
sarà il rievocarci per consolidare
un modello educativo migliore
per un mondo migliore
e noi saremo lì con loro, per sempre.
Quando quel "piccolo" ed "insulso" problema,
che per noi è una "stupidaggine",
per i nostri cari figli è "la fine del mondo",
dare "colore" ad una negazione
è molto meglio che un grigio/opaco "sì".*

*Un albero, con radici lunghe e profonde,
diventa alto, folto, orgoglioso
del luogo in cui si trova.*

*Crescendo potranno raggiungere
tanti traguardi, vivere molte emozioni
e saranno traguardi ed emozioni
che spero vivrò con loro
ogni volta che li guarderò negli occhi,
vedrò quello che ho visto*

*quando li ho incontrati
per la prima volta: amore, sempre.*



CREARE GENITORIALITÀ COLLETTIVA E SENSO DI IDENTITÀ RIUNENDO I GENITORI NELLA SCUOLA COME CASA COMUNE, VALORIZZANDO IL LORO SAPERE EDUCATIVO AIUTATI DA UN SENSO CIVICO DIFUSO E DALLA BELLEZZA DELLA NATURA



PUBBLICAZIONI METODOLOGIA PEDAGOGIA DEI GENITORI A BOLZANO

- La valorizzazione delle competenze educative della famiglia, Pedagogia dei Genitori – Bolzano. A cura di A. Venturato e F. Poveda, Bolzano 2008, Associazione AEB.
- La legalità inizia in famiglia. Metodologia Pedagogia dei Genitori, A. S. 2007/08, Associazione AEB.
- Orientamento e educazione alla scelta. Metodologia Pedagogia dei Genitori, Bolzano, A. S. 2007/08, Associazione AEB.
- Un anno di Pedagogia dei Genitori. Bolzano, A. S. 2009/10, Intendenza scolastica italiana.
- Il patto educativo scuola famiglia. Metodologia pedagogia dei Genitori. Bolzano 2011, Intendenza scolastica italiana.
- Ali e radici Istituto comprensivo Bressanone